

LA NUOVA

EROTICA



RASSEGNA



D'OGNI POESIA

DA UN'IDEA DI



GIOVANNI PARDI

NUMERO XII

In copertina opera di **Andrea Ciardi**
Copertina e impaginazione della rivista realizzate da **Gabriele Ciardi e Jacopo Sommovigo**

LA NUOVA
EROICA

LA NUOVA

EROICA

NUMERO XII - GIUGNO 2025

SOMMARIO

• <i>Sette anni di vita della Nuova Eroica</i> , La Redazione	5
• <i>A Giovanni Pascoli</i> , Ettore Cozzani	6
• <i>Ettore Cozzani e l'eroico: l'avventura di un'idea</i>	8
• <i>Premio Ettore Cozzani 2024</i>	12
• <i>L'Amore, Potessi</i> , Vittorio Locchi	19
• <i>Fama, Ira, Pace: la trasformazione musicale dei sentimenti universali</i> , Sergio Chierici	20
• <i>Il Palinuro</i> , Corrado Ricci	23
• <i>Il circolo culturale di "A. Del Santo"</i> , Valerio P. Cremolini	28
• <i>Nulla virtus non laborabit</i> , Paolo Bertini	38
• <i>Omaggio a Breveglieri</i> , Elena Pontiggia	40
• <i>Lerici, Portovenere, Tellaro</i> , Leonardo Lastilla	46
• <i>U professue, A miée geseta con opere di Mirella Raggi</i> , Nanda Fellerini	57
• <i>Un poeta, Chi è l'artista? di chi non vuole un dono</i> , Gabriele Brusacà	62
• <i>Ettore Cozzani poeta. (Prima parte)</i> , Luigi Picchi	65
• <i>Le campane di Oleastra</i> , Cinzia Forma	79





SETTE ANNI DI VITA DELLA NUOVA EROICA

Questo dodicesimo fascicolo ricorda il terzo premio Ettore Cozzani e la mostra dell'Eroica alla Biblioteca Mazzini.

Un grazie ai collaboratori e agli autori che con opere artistiche e letterarie ci hanno consentito di offrire ai nostri lettori contenuti di alto livello culturale sempre partendo da un doveroso richiamo all'Eroica di cento anni orsono e alla sua incredibile modernità.

La Redazione





A GIOVANNI PASCOLI

È chiuso il periodo delle onoranze: quelle più chiassose e vistose, che avrebbero sospinto il Poeta in fuga su per la Corsonna, a rintanarsi, come una belva inseguita, in qualche antro, dove non gli parlassero se non le ciocche stillanti del capelvenere, e non lo vedessero che gli enormi occhi stupiti delle libellule.

È tornato il silenzio caro alla sua ispirazione, che aveva la sobbalzante polenza del più maschio ardire, e lo scontroso riserbo del pudore verginale.

Nel silenzio la sua opera respira di nuovo, e palpita, avviluppata dalle musiche arcane di cui si veste, come le stelle si vestono della loro luce.

Noi ci avviciniamo al Maestro che abbiamo sempre amato, e tra i primi e più costanti abbiamo cercato di comprendere e di far comprendere, e gli offriamo con umiltà accorata, ciascuno un suo fiore. quello che è nato nel cuore come nella zolla più adatta: non son degni di comporsi in corona ai piedi, se non per la schiettezza dell'offerta.

E i nostri candidi e ardenti fratelli incisori del legno ci accompagnano, interpretando ciascuno col suo ferro e col suo istinto un motivo dell'opera grande.

Ci accolga Egli dall'Eterno, da dove mira a questa Italia che comincia finalmente a riconoscerlo, con quel suo largo sorriso paterno in cui esprimeva ai giovani la sua bontà sconfinata. l'onestà, la sincerità, il rispetto

Continueremo a imparare da lui la serietà, dell'arte e di noi stessi, con cui porteremo più in alto che potremo, sia pure per vie di Calvario, il nostro umano sogno di poeti.

Per l'Italia: per la giovane Italia, che viene; per la quale vogliamo attratti verso tutto il bene fare e patire ove il dover destini.

Ettore Cozzani





ETTORE COZZANI E L'EROICO: L'AVVENTURA DI UN'IDEA

Un percorso dedicato all'illustre scrittore spezzino, Ettore Cozzani, è stato favorito dall'Amministrazione Peracchini attraverso una collaborazione fra la Biblioteca Civica "Ubaldo Mazzini" e l'Associazione "Amici di Ettore Cozzani".

A partire da sabato 14 dicembre fino a marzo 2025, nell'atrio di Palazzo Crozza, sarà allestita una mostra documentaria che avrà lo scopo di presentare al pubblico la multiforme attività di Cozzani come scrittore e editore, oltre al suo impegno come divulgatore e oratore.

"Un'esposizione che vuole essere un riconoscimento tangibile dell'ingegno e della creatività di Ettore Cozzani, una tra le figure intellettuali più importanti della cultura spezzina della prima metà del Novecento. - dichiara il Sindaco della Spezia Pierluigi Peracchini - Un'immensa eredità culturale e una vastissima produzione intellettuale che affonda le sue radici nella nostra storia e nelle nostre tradizioni, sulle quali l'Amministrazione crede e investe da anni, quale anello di congiunzione tra il passato e il presente, ma anche come vero e proprio collegamento con il nostro futuro. Un ringraziamento al personale della Biblioteca Civica "Ubaldo Mazzini" e all'Associazione "Amici di Ettore Cozzani"

L'esposizione inizierà con una selezione di numeri dell'Eroica, la celebre rivista fondata da Cozzani e Oliva alla Spezia, nel 1911 e di cui la biblioteca Mazzini possiede la raccolta completa, per proseguire con alcuni esemplari della collana I Gioielli dell'Eroica, di Sem Benelli, Gabriele D'Annunzio, Vittorio Locchi e altri.

La seconda vetrina sarà invece dedicata all'attività di Cozzani come biografo, oratore e critico letterario e verranno esposte alcune sue opere, come lo scritto Per un Eroe, del 1909 dedicato alla figura dell'esploratore Giacomo Bove, che è importante per la definizione del concetto di "eroe" ed "eroico" cara allo spezzino. Si prosegue con l'Orazione ai giovani del 1917 che costituisce la carta statutaria della Giovane Italia, l'associazione fondata alla Spezia da Cozzani durante la Prima guerra mondiale, avente lo scopo di richiamare i giovani ai più alti doveri civili e morali, tema ripreso anche in Canto di Maggio, Aggredisci il futuro e Come giungemmo alla sagra dei Mille, che narra

delle vicende legate all'inaugurazione del monumento ai Mille di Eugenio Baroni ed al celebre discorso di Gabriele D'annunzio, che affrontava la necessità di intervento dell'Italia nella Prima guerra.

Per l'attività di critico letterario verranno esposti i saggi di Cozzani dedicati a Pascoli, suo maestro, modello e insegnante universitario e Leopardi, altra figura determinante per la formazione del giovane Cozzani.

Si passa poi ad una vetrina dedicata alla sua attività come scrittore e narratore, iniziando dalla trilogia I racconti delle Cinque Terre, Il regno perduto e Leggende della Lunigiana dove egli affronta il tema della riscoperta talvolta nostalgica di un paesaggio che, con i suoi valori, contribuisce a formare il carattere forte e sincero degli abitanti, e che sa trasmettere i sentimenti universali dell'amicizia e della giustizia.

Si passa successivamente ai romanzi dedicati alla formazione dei giovani e cioè Quattro ragazzi e un cane, Ceriù per terminare con Il poema del mare, un'opera in versi che descrive l'epopea delle civiltà marinare e il romanzo Un uomo, una delle principali opere letterarie di Cozzani che tratta delle vicende umane e professionali dei cavaatori di marmo di Carrara.

L'ultima vetrina sarà dedicata all'esposizione della rivista La nuova Eroica, pubblicata a cura dell'Associazione Amici di Ettore Cozzani e nata da un'idea di Giovanni Pardi.





E. Cozzani, *I racconti delle Cinque Terre*, L'Eroica, Milano, 1921







PREMIO ETTORE COZZANI 2024

PREMIATI:

Classe V B del Liceo Artistico Cardarelli,
dott.sa Alice Giroto

PREMIO ALLA CARRIERA:

Marzia Ratti



AMICI ETTORE
COZZANI



Premio conferito alla dott.sa **Alice Girotto**



Premio conferito alla classe VB del Liceo Artistico Cardarelli

PREMIO ALLA CARRIERA: MARZIA RATTI

Marzia Ratti, storica dell'arte e museologa.

Dopo gli studi classici e la laurea e la specializzazione in storia dell'arte medievale e moderna, si è sempre dedicata allo studio, alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali. Professionalmente ha iniziato la carriera come Docente nelle Scuole Superiori della Spezia (1980-1982). È stata quindi Funzionario per i Servizi Culturali della Provincia della Spezia dal 1984 al 1989 (vincitrice di concorso pubblico).

È stata direttrice dei Musei civici della Spezia dal 1990 al 2019 (vincitrice di concorso pubblico) e dal 1997 è passata a dirigere tutti i servizi culturali del Comune della Spezia (Archivi, Biblioteche, Musei e Teatri).

Dal 1994 ha contribuito alla nascita e allo sviluppo del nuovo percorso museale della Spezia, progettandone tutti i poli, fra cui il Museo Lia (1994-1996), il Museo del Castello, la Palazzina delle Arti-Museo del Sigillo (1998-2000), il Museo Diocesano insieme a Don Cesare Giani (2005) e ha collaborato al completamento progettuale del CAMEC (2004). Dal 1997 al 2015 ha diretto l'Istituzione per i Servizi Culturali, ente strumentale del Comune della Spezia. Molte le pubblicazioni scientifiche in volumi, cataloghi di mostre, atti di convegni, riviste e altro, collaborando con i principali editori d'arte in Italia: Skira, Marsilio, Electa, Silvana Editoriale, Sagep, Deferrari, Pacini, Diabasis, Pacini Fazzi ecc.

Nel 2002 ha ricevuto il Premio Liguria per la promozione culturale, nel 2012 il Premio Porto Venere per la Cultura, nel 2024 il Premio "Ettore Cozzani" alla carriera.

Ha ideato e organizzato mostre in Italia e all'estero e dal 2004 al 2019 ha insegnato Museologia alla Scuola di Specializzazione dell'Università di Genova. Ha progettato e diretto le principali collane editoriali dei Musei spezzini. Gli argomenti di ricerca muovono dagli iniziali studi medievistici in cui si è specializzata. Nel prosieguo, hanno riguardato la storia della grafica, dell'illustrazione, della scultura e della pittura dell'Otto e del Novecento, il collezionismo, la museologia, l'organizzazione dei sistemi e degli eventi culturali, cui si è sempre accompagnata una viva attenzione all'attualità dell'arte, con mostre e cataloghi dedicati ad Autori del panorama nazionale ed europeo del Novecento.

Negli ultimi anni ha dedicato particolare attenzione al campo della xilografia del primo Novecento, studiando e riconsiderando i principali autori che formavano la "bella scuola" degli xilografi della raffinata rivista "L'Eroica" di Ettore Cozzani.

Attualmente è Socia Accademica dell'Accademia di Scienze e Lettere "Giovanni Capellini" e prosegue la sua attività di ricerca e di progettazione museale e artistica.



In foto, **Marzia Ratti**



Premio alla carriera conferito a **Marzia Ratti**

L'AMORE

No, non è maggio che ridà le rose,
facce fragranti di fanciulle al sole,
maggio non è che odora le viole,
occhi pensosi per le piagge erbose.

Nè dolce April ghirlande mai depose
di vaghi fior su le tremanti aiuole,
vergini deste, cui l' amante vuole,
nel mattin d'oro, incoronar da spose.

Tutto è dolente in terra per natura,
nè stella splende, nè scintilla fonte,
ne gorgo canta se non canta il cuore.

E primavera per le piagge dura
e infiora il piano ed incorona il monte
solo per quanto dura in petto amore.

Vittorio Locchi



POTESI...

Oh potessi cangiarmi nel sottile
odore della mammola silvestra,
per venirti a baciare dalla finestra,
sul vento, in un mattin primaverile.

Potessi far la nuvola gentile,
solitaria nel sol, gialla ginestra,
per sfogliarmi sul vento di maestra
sopra il tuo bruno capo giovanile.

L'acqua mi fossi, che discende e canta dalla
montagna, e scivola nel cuore
dell'odorosa rinverdita terra:

zampillerei nell'orto del mio amore
e le direi di un cuore che si schianta
perchè non può calmar l'interna guerra.

Vittorio Locchi




FAMA, IRA, PACE: LA TRASFORMAZIONE MUSICALE DEI SENTIMENTI UNIVERSALI

Nel 2024 si è conclusa la pubblicazione di un trittico di composizioni elettroniche dedicato alla rappresentazione sonora di sentimenti umani fondamentali: composto da *"Fama"*, *"Ira"* e *"Pace"*, il ciclo esplora le dinamiche interne e le transizioni tra emozioni contrastanti, utilizzando il linguaggio della musica elettronica classica per elaborare concetti astratti attraverso strutture sonore.

Come già descritto su *"La Nuova Eroica"* nel numero 5 del 2021, *"Fama"* si concentra sulla personificazione della voce pubblica e della celebrità, ispirandosi alle descrizioni poetiche di Virgilio e Ovidio. La figura di Fama, allegorica e mitologica, è stata interpretata musicalmente attraverso artifici elettronici e acrostici musicali, con l'uso del suono di tromba campionato o di sintesi, e il contrasto tra temperamenti antichi e moderni. Questo approccio non solo collega il passato al presente, ma fornisce anche un quadro di riferimento per le successive composizioni del trittico.

"Ira", secondo brano della serie, è stata concepita partendo da una poesia e da un'immagine pubblicate nel numero 10 del dicembre 2023, quando ancora la composizione musicale non era stata realizzata; l'immagine è successivamente diventata la copertina del brano. La composizione si articola in tre sezioni principali: una densa sovrapposizione dei dodici suoni della scala cromatica, che evoca il caos e la distruzione, una melodia centrale, che suggerisce un passaggio verso la serenità, e un corale orchestrale conclusivo, coronato dal suono di una campana che richiama quella di Rovereto, simbolo di pace forgiato con il metallo delle armi. Questo sviluppo musicale, che dal conflitto conduce a una risoluzione, riflette l'evoluzione interiore e collettiva del concetto di *"Ira"*: nella poesia la trasformazione avviene grazie alla presenza di una persona, ma il concetto può essere traslato su varie dimensioni.

Il trittico si chiude con *"Pace"*, pubblicato a metà 2024, brano ispirato alla frase *"Pax optima rerum"* di Silio Italico, che sottolinea la pace come valore supremo. La composizione utilizza principi di semplicità ed essenzialità per rappresentare la tranquillità e l'armonia. Le serie sonore diatoniche e le rapide risoluzioni delle dissonanze esprimono il dominio della pace, contrapponendosi ai contrasti di *"Ira"*, mentre il crittogramma musicale basato sulla citazione latina

diventa un elemento strutturale, unendo idealmente parola e suono. Il risultato è un'opera che celebra la pacificazione come esito naturale del processo interiore e come valore universale.

Il trittico si distingue per l'uso integrato di poesia, immagini e artifici elettronici, che dialogano in modo sinergico per creare un'esperienza estetica coerente: ogni brano non solo rappresenta un'emozione specifica, ma contribuisce a un discorso più ampio sulle dinamiche emotive e sulla loro traduzione in musica, sintetizzando tradizione e innovazione.

Con la pubblicazione di *"Ira"* e *"Pace"* sulle piattaforme digitali internazionali, il trittico può ora essere analizzato nella sua interezza. Aggiunge un piccolo tassello al panorama della musica elettronica classica e offre nuovi spunti per chiunque si interessi alle connessioni tra emozioni, arte e musica.

Sergio Chierici





Ascolta **Fama**



Ascolta **Pace**



Ascolta **Ira**

IL PALINURO

Quando il veliero venne varato a Nantes il 21 marzo del 1934 – per svolgere la sua prima funzione di nave appoggio per la pesca del merluzzo – Ettore Cozzani era nel pieno delle sue produzioni letterarie e artistiche; sull'Eroica di quel mese veniva, tra l'altro, pubblicato un articolo di Guglielmo Marconi sul comandante Giorgio Cicogna che inventò gli apparecchi diventati di uso abituale nelle navi per segnalare la rotta nella nebbia. Non era nemmeno immaginabile che poi la goletta diventasse di casa alla Spezia. Così ora è il Palinuro, nave scuola della Marina Militare per la formazione (dal 1955) dei sottufficiali. Al giro di boa del novantennale, al tuo rientro dalla campagna addestrativa, si è levato dal golfo l'omaggio all'unità. Un girotondo di barche con giochi d'acqua, una mostra foto-documentaria, il dono alla nave di un modello che la rappresenta, un'opera grafica per ricordare l'evento e, indirettamente, per celebrare la pratica delle xilografie degli artisti grafici che impreziosivano la rivista di letteratura e arte fondata da Cozzani. Un insieme di 'inchini' che ha preso impulso dall'iniziativa del Cantiere della Memoria per ricostruire la storia e valorizzare le cure di cui gode la nave, ospite dell'Arsenale, teatro delle manutenzioni che la proiettano al secolo di vita. Fino al 22 maggio scorso, nel micro museo interattivo nel porto antico delle Grazie, è stata esposta la mostra documentaria – con foto dell'ex comandante della nave Marco Filzi e un'opera sul vela del Vespucci del nostromo Adriano Gandino – dedicata al Palinuro e ha girato il video montato da Roberto Celi ad epilogo delle nostre ricerche. Lì si è collocata anche l'opera di Andrea Ciardi, elemento di punta della genesi della Nuova Eroica, docente di Storia dell'arte al Liceo classico Costa e parte attiva di The Spezziner, la comunità di artisti spezzini che – su impulso di Mauro Baraldi – si dedica, con opere grafiche a mo' di copertina (della rivista che non c'è) a celebrare anniversari e personaggi. In questo caso una nave, il Palinuro. L'opera testimonia le ragioni del riconoscimento maturato nell'ambiente artistico da Ciardi: *"Maestro dei citazionismo e del colorismo"*. In essa il Palinuro *'incorniciato'* nel tricolore, incastonato tra mare, sole e richiamo alla chiesetta di San Pietro – icona del Golfo che svetta sull'omonimo promontorio – diventa gemma del territorio, col suo fascino che evoca i valori della marineria di ieri e di oggi.

Col concorso dell'Autorità di sistema portuale, sono state realizzate le stampe per la riproduzione dell'opera poi donate all'equipaggio e ai ragazzi del Nautico e del Cisita saliti a bordo della nave – all'ancora alle Grazie – il 29 ottobre scorso nell'ambito delle attività didattiche promosse dal Cantiere



Il Palinuro nella sua nuova casa, il mare della Spezia

della Memoria col concorso delle associazioni La Nave di Carta (di cui è progetto permanente) e Per il Mare. L'omaggio di Ciardi si è unito ad un'altra prova di maestria, quella dei ragazzi del corso Operatore del legno del Cisita, cimentatisi nella costruzione di tre modelli di un mezzo scafo del veliero durante le lezioni condotte dal maestro d'ascia Francesco Buttà. Uno è stato donato alla nave, un altro a Marina Nord l'ultimo è ancora esposto in mostra e poi tornerà nei laboratori della scuola in Arsenale. Lì, durante l'inverno, sono proseguite le attenzioni verso il Palinuro: i ragazzi sono saliti a bordo per conoscere meglio la nave e si sono prodigati in piccoli interventi di restauro delle casse di legno deputate alla custodia delle dotazioni di sicurezza. Una di queste a Natale, nel Cantiere della Memoria, ha fatto da basamento ad un presepe realizzato con cima di canapa dall'ex nostromo Antioco Tilocca. L'opera ha meritato il primo premio al Concorso presepi della Diocesi nella categoria Enti ed Associazioni. Non solo: il filmato col quale il Cantiere della Memoria ha documentato tutta l'operazione didattica ha vinto un premio alla Giornata del Mare. La longevità del Palinuro, intanto, desta meraviglia. Questione di cure e passione, che si risolvono in percorsi di crescita professionale.

Al pari della Vespucci, deputata alla formazione degli ufficiali, è la seconda nave a vela maggiore della Marina



Sopra e sotto, il Palinuro nella crescita professionale di giovani allievi.

Militare; lì a prendere dimestichezza col mare sono gli studenti della Scuola Navale Militare Morosini di Venezia e gli allievi sottufficiali della Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto della categoria nocchieri. Il suo armamento a nave goletta evoca il fascino dell'antica mariniera, perpetuando l'arte che ne è alla base. Tre alberi il bompresso costituiscono i pinnacoli della cattedrale del mare che spiega al vento un mix imponente di vele: quadre (sull'albero di trinchetto) e auriche (sugli alberi di maestra e mezzana), vele di strallo e fiocchi per un totale di 1000 metri quadrati circa di tela, manovrati attraverso 17 chilometri di cordami, tra cavi e cime.

Uno spettacolo avvincente il suo navigare a vela spiegate, grazie al complesso e ardito gioco di squadra, con l'auspicio impresso sul motto in latino: Faventibus Ventis, col favore dei venti. La nave scuola - lunga 69 metri

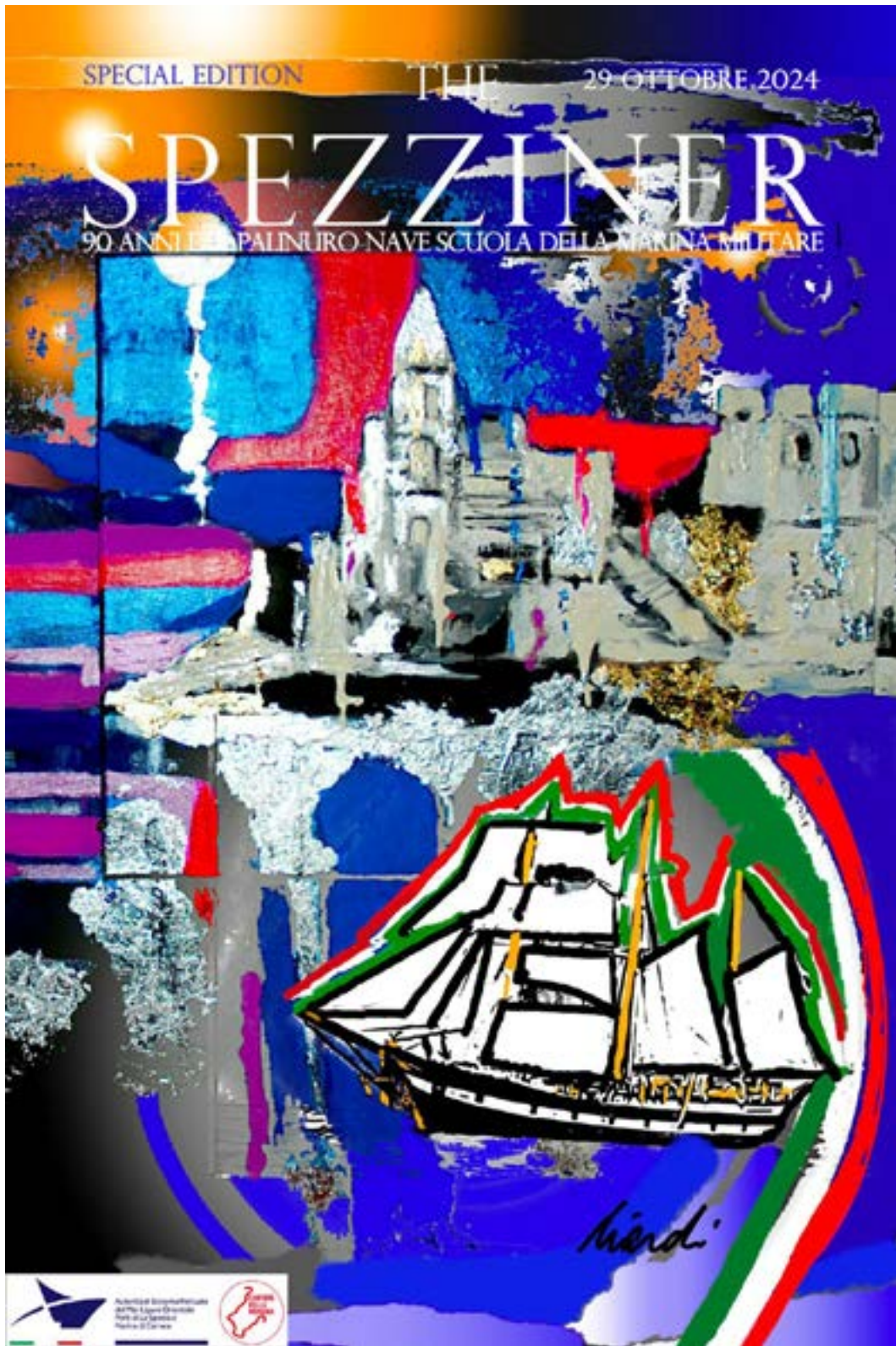
fuori tutto e larga 10 - entrò nel servizio operativo della flotta militare il 16 luglio del 1955 per fronteggiare la perdita della Cristoforo Colombo (gemella del Vespucci), consegnata all'ex Unione Sovietica quale risarcimento dei danni di guerra e il disarmo della goletta Ebe (sezionata dal Cantiere Argo delle Grazie e rimontata nel Museo della Scienza e della tecnologia di Milano dove troneggia in una sala bacino).

Accadde 16 anni dopo il varo dagli scali dei Cantieri Navali Dubigeon di Nantes e l'iniziale attività svolta, col nome di Commandant Louis Richard, per conto di una società privata francese; all'inizio la nave venne impiegata per la pesca dei merluzzi nei Banchi di Terranova; allora fungeva da appoggio alla flottiglia degli agili dory che calavano i palamiti per catturare il pesce prelibato.

Il nome assunto, nel suo nuovo corso, è quello del mitico nocchiero della nave di Enea, stimato per la grande perizia marinaresca, come racconta Virgilio nell'Eneide. La polena di Palinuro si staglia sulla prua della nave. La rappresentazione in oro zecchino lo interpreta con gli occhi chiusi, perché vinto dal dio sonno, ma con la barra del timone ben stretta fra le mani, e quindi vigile per la

Corrado Ricci





Copertina "The Spezziner", 29 ottobre 2024



La polena del Palinuro, oro zecchino, in tutta la sua eleganza.



IL CIRCOLO CULTURALE “A. DEL SANTO”

Quando Il Gabbiano, spazio espositivo con referenze più che nazionali, promotore di proficue stagioni di sicura rilevanza nella divulgazione dei linguaggi dell'arte, ha chiuso i battenti il 26 maggio 2018 dopo ben 560 mostre con l'ultima collettiva, La Gabbia, ho scritto alcune considerazioni allargate alla specifica situazione spezzina.¹ Il nome della galleria si associa immediatamente alla sede storica di via don Minzoni, 53 e ai pittori Fernando Andolcetti (1930-2021), Cosimo Cimino (1939), Carlo Giovannoni (1915-1999), Mauro Manfredi (1933-2004), Clara Milani (1925-1998) e Giuseppe Saturno (1938-1989). Il Gabbiano, con *“coraggio e spirito di servizio”*, espressione del critico Ferruccio Battolini (1923-2007), ha offerto alla città centinaia di curatissimi eventi, affermando un percorso contrassegnato da tappe innovative e, talvolta, del tutto sorprendenti. Al Gabbiano è transitato, infatti, l'alternativo, lo sperimentale e parecchio di quanto ha partecipato e partecipa tuttora al rinnovamento delle tendenze artistiche. Di tutto ciò è merito dei citati animatori, che da esigenti operatori d'arte si sono fatti speciali intermediari del lavoro svolto da artisti del passato e del presente. La Spezia ha oggi nella sede dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, la cui programmazione si svolge ininterrottamente dal dicembre 1987 nel Circolo Culturale “A. Del Santo” di via Don Minzoni, 62, lo spazio privato più longevo della città. Va detto che si deve a Paolo Asti la nascita nel 2010 dell'Associazione Startè, operativa in piazza Europa in locali già della Camera di Commercio con una sceltissima attività riguardante sia l'attenzione alla migliore tradizione spezzina sia alle più interessanti referenze contemporanee censite in Italia, che animano l'interminabile dibattito sui linguaggi dell'arte. *“Una sfida ambiziosa e difficile quella di Startè, - sono parole di Asti - mossa soprattutto dalla passione e dall'amore per il proprio Paese e per l'arte creata dai suoi figli”*.

Volgendo lo sguardo a ritroso si è colti da un certo rammarico constatare quante gallerie, che hanno favorito la conoscenza di pittori e scultori spezzini e di altre provenienze, alimentando un diffuso collezionismo, abbiano cessato l'attività dal dopoguerra ai nostri giorni. In tempi passati ospitava significativi eventi anche il lussuoso Albergo Croce di Malta. Per chi vi esponeva era un attestato di alta considerazione.

¹ Valerio P. Cremolini, *Mezzo secolo di arte*, Il Contenitore, n.215, 2018, p.7., Litografia Conti snc, La Spezia.

Per rimanere nel contesto cittadino hanno acquisito fama la Mazzoni, dal nome del titolare, e la libreria Adel di Attilio Del Santo (1910-1994), ma non è marginale il tributo di altre sale di diversa dimensione e importanza recato al consolidamento della locale tradizione. Ne ricordo alcune: Spezia 66, Il Torretto, Golfo dei Poeti, Duemilauno, Studio 74, Minotauro, Menhir Arte Contemporanea, Vallardi, Sprugola, Olmo, Bloom & Roosmann, Athena, L'Indice, Zetauno, San Giovanni, Passo Carraio, 900, 911, BAG-Brandi Art Gallery, Studio d'Arte Barrani, Cavana Arte Contemporanea.

All'esperienza del Circolo Culturale "A. Del Santo" va attribuito l'invidiabile connotato della longevità, quale braccio espositivo dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, associazione laica fondata a Roma nel 1945. Operativa in varie città, tra cui Bologna, Genova, Lucca, Milano, Palermo, Parma, Roma e Verona, pubblica da trentacinque anni il quadrimestrale Arte e Fede, che riserva utili pagine all'attività delle sezioni. Da più decenni rappresenta alla Spezia un riferimento etico, solidaristico, culturale e spirituale per quanti si sentono coinvolti nella costruzione di una società d'ispirazione cristiana, nella quale le arti possono portare il loro contributo alla nuova evangelizzazione.

La prima fase della storia spezzina dell'Ucai risale agli anni Sessanta sotto la spinta di monsignor Roberto Cadirola, coltissimo sacerdote, parroco dal 1949 della chiesa di San Giovanni Battista a Migliarina, che caldeggiava la visibilità della testimonianza dei cattolici nella creatività artistica. Dopo momenti di appannamento l'Ucai prenderà slancio il 16 giugno 1981 sotto l'appassionata e trainante presidenza di Matilde Parodi (1911-2013)², pittrice al cui itinerario formativo si affiancano le magistrali figure di Felice Del Santo (1864-1934) e dello scultore Angiolo Del Santo (1882-1938). L'evoluzione artistica della Parodi è scandita da appaganti esiti figurativi e, successivamente, dalla vicinanza al linguaggio astratto interpretato con apprezzabile autonomia. Ne scrisse nel 1977 l'indimenticato critico Renato Righetti (1910-1990), che riconobbe nell'artista la *"libera ricerca di immagini e visioni, nelle quali si riflettono le emozioni e gli stati d'animo di un interiore travaglio"*. Visionarietà, che si avvale di eccellente tecnica, manifestata nell'olio e nell'acquerello, conseguendo il dinamismo espressivo del binomio segno-colore tradotto in scenari allusivi al cosmo e all'infinito. Alla Parodi subentrò il 23 agosto 1985 lo scultore Fabrizio Mismas (1948), che inaugurò la sede con la personale Gente nell'Evangelo del pittore Bruno Vasoli (1924-1990). L'assistente ecclesiastico padre Graziano De Filippi - alla cui scomparsa nel 1997 è succeduto don Sergio Lanzola - definì lo spazio di via don Minzoni *"nuovo canale di cultura a disposizione della chiesa locale e dell'intera comunità civile"*.



Opere di **Matilde Parodi**

² Nel 2008 il Circolo culturale "A. Del Santo" ha dedicato un omaggio espositivo a Matilde Parodi, proponendo alcuni cicli grafici di periodi diversi, comprese pregevoli xilografie, quali documenti esemplari della tecnica di assoluta qualità che essa sapeva esprimere. Con particolare diligenza e passione la Parodi, infatti, ha seguito per anni i corsi sulle tecniche incisive promossi a Venezia dalla Scuola Internazionale della Grafica diretta da Enzo Di Martino. Innumerevoli sono i contributi critici sulla sua ricerca, ammirata nelle principali città italiane (Firenze, Siena, Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, ecc.)

Con un magnifico testo presentò la mostra di Vasoli, per molti anni docente di Disegno e di Storia dell'Arte, formatosi al Liceo Artistico di Firenze e alla Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti del capoluogo toscano. Il padre francescano osservò che *"la comunicazione del messaggio che ha acceso l'ispirazione di Vasoli non è immediata poiché viene da profondità che hanno conosciuto il soffrire; la riduzione del segno al puro essenziale ci fa andare oltre l'espresso, come accade per le grandi opere che innescano giochi d'intelligenza e spazi autonomi di pensiero"*. Era il 19 dicembre 1987 e la personale di Vasoli fu l'inizio del ben più che soddisfacente decollo della sede di via Don Minzoni. Nell'anno centenario della nascita del pittore avvertì il dovere di sottolineare il profilo dell'artista sensibile, colto e concreto. Per Mismas *"Vasoli aveva uno stile inconfondibile, era un gentiluomo in doppio petto, dalla voce pacata e dalla battuta di taglio raffinato e, all'occorrenza, affilato"*. Il pittore motivò con pensieri profondi l'impegnativo tema della personale, affermando che *"dopo i momenti della disperazione e del buio, risorge prepotente la speranza di potersi fondere e confondere con coloro che abbiamo amati e con coloro che amiamo, anime del passato e del presente, che fanno parte della nostra vita"*. Dichiarazione d'amore di una persona mite, di un operatore di pace che attraverso l'arte ha parlato all'uomo, non sempre pronto a condividere dolori e sofferenze. Quel felicissimo inizio è stato di sprone alla pluridecennale attività del Circolo, aperto alla città nella consapevolezza che l'arte rappresenta un articolato sistema di relazioni e di linguaggi rivolti ad interpretare la realtà. L'attività espositiva proposta senza sosta e a piccoli passi ha sempre privilegiato obiettivi generali, sostenendo che ogni occasione non deve essere fine a se stessa e che i contenuti estetici dell'opera d'arte *"non costituiscono - come afferma lo studioso Jan Mukarovsky (1891-1975) - dei semplici ornamenti della vita, ma di questa ne rappresentano una importante componente"*. Per statuto l'Ucai intende favorire l'elevazione culturale, morale, sociale e la formazione degli artisti, contribuire all'animazione cristiana di tutte le attività artistiche e curare i rapporti con quanti, nel mondo delle arti, pur muovendo da differenti posizioni culturali e religiose, perseguono la promozione della persona umana. ancora nelle premesse fondative rivolgere il costante interesse alla salvaguardia dell'ambiente. I presidenti che si sono succeduti hanno dato prova di competenza e di dedizione, mirando ad avvalorare la relazione fra arte e fede. Esempio il lunghissimo impegno profuso per diciotto anni dal pittore Enrico Imberciadori (1937), quando nel marzo 2007 ha passato il testimone al pittore peruviano e spezzino d'adozione Gaspar Alayza (1956-2019), che ha tenuto l'incarico sino al maggio 2009. La pittrice Mirella Raggi (1942), destinataria il 31 gennaio scorso del Premio alla Carriera, intitolato a Ettore Cozzani, ha onorato per un quinquennio, sino al giugno 2014, il compito affidatole dai soci. Da allora la sezione spezzina è presieduta con passione e capacità di proposta dal pittore Guido Barbagli (1948). Sono varie centinaia le mostre personali e collettive, riguardanti pittura, scultura e tecniche grafiche, talvolta partecipate da non soci, che hanno interessato i diversi temi del sociale. Altrettanta sensibilità è tuttora rivolta alla poesia e alla musica. Al riguardo furono ben accolte le collettive sulle intense e coinvolgenti pagine poetiche di Maria Rosa Pino (1931) e di Giovanni Bilotti (1938), rispettivamente nel 1989 e nel 1992. L'insieme ha accompagnato l'evoluzione dei tempi, rappresentando nel complesso l'ambito speciale di confronti e di riflessioni esistenziali, che hanno per protagonista la persona umana. Positivo e costruttivo è sempre stata la relazione con i vescovi della città. I loro interventi alle inaugurazioni delle consuete rassegne pasquali e natalizie, dove la poesia vanta una ricorrente presenza, nelle collettive più strettamente collegate ad iniziative diocesane (Giubileo degli artisti, Congresso Eucaristico, Anno sacerdotale, Sfida educativa, Famiglia e società, Anno della Fede, Giornata della vita, ecc.) hanno richiamato i contenuti dei documenti della Chiesa attinenti all'educazione delle immagini e al ruolo sociale dell'arte con funzioni educative e di sostegno alla fede. Tema quest'ultimo che affronto più avanti, mentre mi accingo a ricordare alcuni momenti salienti catalogati nel Circolo Del Santo.



Valerio Cremolini, Manlio Argenti, Rino Mordacci e il Vescovo Siro Silvestri

Il 7 novembre 2009, per il centenario della pubblicazione del famoso Manifesto di Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), che cantò il Golfo della Spezia *"unico al mondo nella sua complessità"*, venne proposto un piacevole e variegato Omaggio al Futurismo, rappresentato da opere *"futuriste"* di apprezzata qualità dei soci dell'Ucai, che dettero rilievo ad un attraente immaginario visivo declinato dai requisiti della famosa avanguardia, tra cui la velocità, *"magnificenza del mondo"*. L'evento, oltre ai dipinti, fu ulteriormente valorizzato dalla lettura di testi futuristi, interpretati da Anna Maria Barini, e dall'ascolto di un prezioso frammento musicale di Luigi Russolo (1885-1947), inventore degli Intonarumori, strumenti basati sulla singolare modulazione dei rumori recuperati dalla quotidianità. Lo scultore Carlo Vignale (1936) commentò l'originale sperimentazione di Russolo e la sua teoria messa a punto nel 1913 nell'opera *L'arte dei rumori*. Ancora un centenario, questa volta nel 2018, annus mirabilis, ma non il solo, con la meritata attenzione rivolta al geniale xilografo Emilio Mantelli (1884-1918). Il Circolo Del Santo era già stato tra i promotori nel 1998 della vasta retrospettiva allestita alla Palazzina delle Arti, Mantelli fu costantemente stimato da Ettore Cozzani (1884-1971) che considerava irrinunciabile il suo apporto alla rassegna *L'Eroica*. Pianse la sua prematura scomparsa, scrivendo che *"il suo nome sarà iscritto tra quelli dei massimi incisori europei, come il nome di un maestro"*. Con le xilografie di Mantelli, prestate dall'Accademia Lunigianese di Scienze *"G. Capellini"*, la mostra offrì anche un piccolo nucleo di scelti lavori del collega concittadino Francesco Gamba (1895-1970), anch'egli valido collaboratore della rinomata rivista di Cozzani. Indimenticabile è per chi scrive il 25 settembre 2018 grazie gli artisti Silvio Benedetto (1938) e Fabrizio Mismas, entrambi cultori della tecnica del disegno, applauditi protagonisti di una comune performance creativa e formativa, intitolata *Il mondo in un segno*, ideata per affermare la rilevanza che ha il disegno, disciplina fondamentale del processo artistico. Il Circolo si trasformò in una sala dell'Accademia dove Benedetto e Mismas dettero prova della loro bravura, disegnando dal vivo con invidiabile padronanza una splendida modella, ripresa in varie posture. Le ammirevoli opere vennero adeguatamente esposte il successivo 28 settembre ed accolte da un folto pubblico con lusinghieri giudizi. Ritengo, inoltre, di sicura valenza culturale la mostra inaugurata il 20 novembre dello stesso anno dall'originale titolo *Ballo Uomo, Ballo Donna (2000-2005) - L'arte perduta del manifesto cinematografico*. L'esperto curatore

Giordano Giannini (1987), affermato studioso di cinema dalla ricca biografia professionale, accompagnò l'esposizione con un documentato intervento sugli aspetti comunicativi ed artistici dei manifesti, capaci, grazie alla illuminante sintesi illustrativa degli autori di trasferire tramite efficaci sintesi il contenuto del film. Torno ora sul profilo dell'Ucai, richiamando il pensiero sempre attuale di san Giovanni Paolo II, per il quale *"gli artisti sono da enumerare tra i benefattori più grandi dell'umanità, tra gli operatori più efficaci della sua salvezza, perché alimentano il senso qualificante, essenziale dell'uomo, che è la sua spiritualità"*³. Già nella costituzione conciliare *Gaudium et spes*, promulgata il 7 dicembre 1965, al paragrafo 62 si legge che *"le arti cercano di esprimere la natura propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo, di scoprire la situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità e di prospettare una sua migliore condizione. Così possono elevare la vita umana, che esprimono in molteplici forme, secondo i tempi e i luoghi"*. Prova dell'atteggiamento collaborativo fra Chiesa e artisti si avverte ancora nel prosieguo del medesimo paragrafo dello straordinario documento del Concilio Vaticano II: *"Bisogna perciò impegnarsi affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse nazioni e regioni. Siano ammesse negli edifici del culto, quando, con modi d'espressione adatti e conformi alle esigenze liturgiche, innalzano lo spirito a Dio"*. Ma in precedenza nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* del 4 dicembre 1963 i vescovi affermano al punto 123 che *"la Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte del nostro tempo e di tutti i popoli e paesi abbia nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti"*. Sulla forza comunicativa dell'arte del nostro tempo è stata molto esplicita la dichiarazione di padre Timothy Verdon (1946), tra i massimi storici dell'arte, nel sostenere che *"in un mondo radicalmente mutato alcune grandi opere d'arte contemporanea possono fare ancora qualcosa di simile a quello che hanno fatto i grandi capolavori del passato"*. In varie occasioni introducendo alcune rassegne ospitate al Circolo Del Santo ho sottolineato la posizione straordinariamente dialogante del compianto sacerdote salesiano e vescovo di Civitavecchia Tarquinia monsignor Carlo Chenis (1954-2010), voce ascoltata non solo nell'ambito cattolico per l'intelligente protagonismo manifestato nel dibattito sui linguaggi della contemporaneità. *"dove la passione per l'uomo e per il divino può dar origine a nuove espressioni artistiche"*. Tutt'altro che trascurabile è, inoltre, il contenuto dei memorabili ed accorati discorsi di san Paolo VI del 1964 nella Cappella Sistina; dell'affettuosa Lettera agli Artisti (1999) di san Giovanni Paolo II; del contributo sulla realizzazione della via pulchritudinis di Benedetto XVI nell'incontro con gli artisti il 21 novembre 2009, sempre nell'accogliente splendore della Sistina. Che dire, infine, della bella espressione vi sento alleati, pronunciata da papa Francesco nell'udienza agli artisti del 23 giugno 2023 in occasione della celebrazione del 50° anniversario dell'inaugurazione della Collezione d'Arte Moderna dei Musei Vaticani, nata per volere di papa Montini. Il tema dal largo perimetro ha forte rilevanza culturale nella testimonianza dei soci dell'associazione spezzina, che ha ricevuto un tangibile segno di considerazione con l'impegnativa organizzazione, durante la presidenza Alayza, dell'importante convegno nazionale

³ Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri dell'Unione Cattolica Artisti Italiani*, n.4, 1° marzo 1986

⁴ Valerio P. Cremolini, *Pasqua tra arte e libertà*, Il Contenitore, Litografia Conti snc, La Spezia, n. 242m 2021, p.7.

su Bellezza e Liturgia, introdotto autorevolmente dalla lectio magistralis del cardinale Angelo Bagnasco, allora arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza Episcopale Italiana⁵.

Quanto al rapporto della Chiesa con l'arte contemporanea fu un'autentica novità visitare nella 55a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia del 2013 il padiglione della Santa Sede, curato dall'eminente storico dell'arte, già direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci (1939-2024), da poco scomparso. Il "sacro" venne proposto con grande intelligenza. Sul filo conduttore del racconto biblico della Genesi, in uno straordinario trittico dal percepibile impatto emotivo il gruppo milanese Studio Azzurro, il fotografo ceco Josef Koudelka (1938) e il pittore australiano Lawrence Carrol (1954-2019) vennero interpretati con tangibile autonomia gli episodi Creazione, De-Creazione e Ri-Creazione, suggeriti dal cardinale Gianfranco Ravasi, allora presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Senza enfasi l'esimio prelado ha paragonato quella prima volta simile ad *"un germe che dovrà avere il suo laborioso sviluppo, sperando che diventi un fecondo albero"*.

Quanto a papa Francesco, spesso autore di gesti straordinari, è stato segnalato che visiterà, mai successo in precedenza, la 60a Biennale di Venezia Stranieri Ovunque - Foreigners Everywhere, a cura di Adriano Pedrosa. Il 28 aprile si recherà al Padiglione della Santa Sede allestito presso il carcere femminile della Giudecca. Il Padiglione si ispira alle parole del pontefice, che esortano a guardare il prossimo negli occhi e, non a caso, il progetto ha per titolo Con i miei occhi. I curatori - la Santa Sede ha volato alto - sono Chiara Parisi, direttrice del Centre Pompidou di Metz e Bruno Racine, direttore di Palazzo Grassi-Punta della Dogana, che si sono giovani della collaborazione del critico Hans Ulrich Obrist. Stupiranno di sicuro le opere di Maurizio Cattelan (1960), Bintou Dembélé (1975), Simon Fattal, Claire Fontaine, Sonia Gomes (1948), Corita Kent (1918-1986), Marco Perego (1979) & Zoe Saldana (1978) e di Claire Tabouret (1981). Nel comunicato della Santa Sede è precisato che il *"Padiglione vaticano è dedicato al tema dei diritti umani e alla figura degli ultimi, locatari di mondi marginalizzati, dove i nostri occhi raramente arrivano. Si cerca di favorire la costruzione di una cultura dell'incontro, perno centrale del Magistero di papa Francesco. Da questo desiderio nascono intrecci di storie che spesso possono sembrare a noi estranee, ma che in realtà riguardano tutti, perché raccontano la stessa fame di amore, lo stesso desiderio di vita, di affetto, la stessa inquietudine di senso, tutto quello che l'arte, da sempre, cerca di riflettere e rappresentare"*.

Necessiterebbe tantissimo spazio, ritornando al Circolo Del Santo, per registrare le iniziative espositive, tra cui le innumerevoli personali e collettive, proposte dal 1987 ad oggi, che hanno interessato in grandissima misura la pittura e la scultura spezzina. La galleria, certamente non estesa, ha comunque favorito allestimenti sempre consoni a valorizzare le opere degli espositori. Molti non sono più tra noi e raccolgo i loro nomi nel seguente elenco alfabetico: Gaspar Alayza, Manlio Argenti, Giovanni Bandieri, Massimo Battolla, Antonio Bazzoni, Maria Becchetti, Italo Bernardini, Umberto Bettati, Giuseppe Bodrato, Giuseppe Borella, Ferdinando Brogi, Claudio Cargioli, Lorenzo Carmosino, Angelo Cavallini, Pietro Corbani, Giovanni Cosenza, Costante Costantini, Renzo Di Rosa, Lia Favero, Cristina Giargia, Carlo Giovannoni, Mauro Griotti, Giacomo Linari, Carlo Alberto Longaretti, Trento Longaretti, Dilvo Lotti, Luciano Luccarini, Mario Maddaluno, Luciano Mansueti, Emilio Mantelli, Mauro Menchini, Ernestino Mezzani, Carlo Montarsolo, Rino Mordacci, Franco Ortis, Fiorella Ottolini, Matilde Parodi, Gerardo Podenzana, Amedeo Reggio, Pietro Rosa, Giovanni Santeretti, Luigi Sarti, Franco Sarzani, Pino Saturno, Carlo Tartarini, Ubaldo Tieghi, Sauro Tofani, Giuliano Tonelli, Bruno Vasoli. In anni più vicini e tormentati, siamo nel marzo 2020, l'imperversare del Covid ha imposto la chiusura del Circolo, ma avendo a disposizione un sito internet ben gestito ed accogliendo il felice suggerimento

⁵ Il convegno prese avvio il 18 gennaio 2008 nella Sala multimediale dell'emittente Tele Liguria Sud il con il saluto introduttivo di chi scrive, seguito dalle relazioni del card. Bagnasco e dell'arcivescovo Albert Malcom Ranjith, creato cardinale da papa Benedetto XVI il 20 novembre 2010. Nei giorni successivi, sino al 20 gennaio, il convegno proseguì nell'Istituto Madri Pie.



"I buoni pastori, 2009 per la Mostra Sfida educativa", Carlo Vignale



In alto, Rino Mordacci, Ferruccio Battolini, Furio Bonessio Terzet, Galleria Mazzoni, La Spezia.
Sotto, foto di gruppo, Circ. Cult. A. Del santo, 1992

di Fabrizio Mismas l'attività compendiata in decine di mostre è stata trasferita con successo con le modalità on line. Il computer si è dimostrato prezioso alleato degli artisti, utilissimo a diffondere il messaggio. L'attività dell'Ucai non si ferma. Quella proposta, avanzata con cautela, ha riscontrato un enorme consenso ed ha schiuso le porte su interessanti storie di artiste e di artisti, che hanno le loro radici nella passione, nell'impegno e nel continuo apprendimento di tecniche e linguaggi. Lo stop obbligato era stato preceduto dalla bella mostra *Tracce del Novecento* inaugurata l'8 febbraio. Nelle intenzioni dei proponenti avrebbe dovuto seguirne una seconda. Aperta dalla copia di un gesso del 1910 dell'esimo scultore Angiolo Del Santo, intestatario dello spazio, si è sviluppata tra pregevoli opere di pittori e scultori spezzini scomparsi, che hanno costantemente rivelato passione e rigore professionale nello svolgimento delle loro esperienze artistiche. *"Vero e proprio incontro di generazioni - ha scritto sul pieghevole il presidente Barbagli - animato dalla varietà di linguaggi e tecniche, assurti a cifra inconfondibile delle loro identità destinatarie di significative attenzioni critiche censite nel corso degli impegni espositivi proposti di sovente ben oltre i confini strettamente locali"*.

Il 28 ottobre 2022, finalmente, si è ritornati ad esporre in presenza con la collettiva *Ritrovarsi in autunno*. Da allora, con continuità, le proposte espositive si sono succedute e proprio in avvio dell'anno sociale 2024-2025 sono state realizzate con successo le collettive *Realtà e Immaginazione* e *Ascoltando De Andrè*. È tra le peculiarità dell'arte cogliere la convivenza in tanta buona pittura del binomio *"realtà-immaginazione"*. Entrambe, abilmente filtrate, rivelano la soggettività degli artisti, capaci di approdare a inattesi e, spesso, coinvolgenti livelli immaginativi. L'omaggio a Fabrizio De Andrè è stato reso nel venticinquennale della scomparsa con opere che hanno richiamato la poetica del cantautore genovese, strettamente legata al sociale nel dare voce a quella parte di umanità emarginata per più ragioni, affermando un atteggiamento di forte critica a sostegno dell'abbattimento delle disuguaglianze. Gabriella Mignani, studiosa di De Andrè, nella sua articolata presentazione, si è soffermata anche sulla componente religiosa dell'artista che *"si definiva laico, ma che forse come nessun altro ha saputo trasmettere e condividere nelle sue canzoni parole di spiritualità, di amore verso il prossimo, di rifiuto della violenza, che sono sicuramente parole di un Cristianesimo inteso come quel diritto naturale, che dovrebbe essere insito in ciascun essere umano"*. Inoltre, anche la musica gode di attenzioni non episodiche, confermate dagli incontri settimanali dedicati all'ascolto, guidato dalla consolidata competenza di Mismas, di celebri brani di musica sinfonica e di opere, alternati da specifici approfondimenti sulla musica contemporanea curati dall'attuale presidente Guido Barbagli. Insomma, una bella storia.

Valerio P. Cremolini




*"Allegoria della Vittoria come donna vestita all'antica", **Angiolo Del Santo***

“Nulla virtus non laborabit “

tempo fa un matto di queste strade
in cui mi ostino a vivere
stese alla luce biancheria altrui:
si disse che era poco solare,
rinunciatario; tu rinunci all'iride
alla pupilla nel bianco degli occhi
e però ascolti ancora;
ti fa male l'orecchio: non funziona
e ascolti ancora:
soltanto la tua bocca come un cuore
non dice una parola
ma battiti ostinati, regolari:
come il vento che accompagna i vestiti
in attesa del sole, ad asciugare

Paolo Bertini





"La regina dei panni era mia mamma", Valeria Nicoli

OMAGGIO A BREVEGLIERI

Un'ampia monografia, che sarà pubblicata nell'autunno 2025 da Maretti, permetterà - speriamo- di far ravvivare l'interesse per un artista che piacque a Carrieri e a Testori, ma che oggi è sostanzialmente dimenticato: Cesare Breveglieri. Si tratta di un artista difficile da classificare, e potremmo dire che ci sono due errori che si possono commettere analizzando la sua pittura. Il primo è parlare dell'atmosfera di fiaba dei suoi lavori. Il secondo è non parlarne.

Ci spieghiamo meglio. Nella Milano degli anni trenta e quaranta Breviglieri porta lo stupore del Doganiere Rousseau e del suo allievo ideale Utrillo, che aveva scoperto a Parigi nel 1932. Seguendo la loro lezione supera il realismo e il naturalismo, ma anche la classicità novecentista, creando una pittura in cui la volumetria si attenua e all'impressione degli occhi si sostituisce una visione della mente venata di lirismo, di un ritrovato spirito d'infanzia. Il tono fiabesco che assumono i suoi paesaggi, le sue città, i suoi interni, perfino le sue nature morte, rende le sue opere così singolari che è impossibile non notarle. L'atmosfera un po' incantata e un po' straniata dei suoi quadri è difficile da dimenticare e un'indagine sulla sua pittura non può che muovere da lì: dallo sguardo affettuoso dell'artista, perché figure e cose, come diceva lui stesso, non devono solo essere viste, ma anche "sentite e amate". Chi non sopporta quello che Bontempelli chiamava lo "stupore lucido" non può capire Breviglieri. Chi pensa che la pittura sia solo forma, e sia nata per far dire ai critici d'arte che la luce piove da destra, non può comprenderlo. Per contro, chi si illude che l'arte sia solo emozione e sentimentalismo è lontano dal cogliere l'intensità dei suoi lavori. Quello che distingue le sue opere dalle immagini falsamente ingenuie dei cosiddetti naïf o dalla commozione a buon mercato di tanta deleteria "poeticità" pittorica è la complessità della sua semplicità. I suoi esiti più alti sono innervati da una sintassi che si ispira a Piero della Francesca, a Paolo Uccello, al Quattrocento italiano e nascono da una geometria attentamente calcolata, da errori di prospettiva studiati, da una solida struttura conquistata lentamente, a poco a poco, per tentativi incontentabili.

L'immediatezza che ci fa amare i suoi Giardini pubblici e le sue Passeggiate domenicali, insomma, non è affatto immediata: deriva da una ricerca che supera il mestiere ma anche l'anti-mestiere, il virtuosismo ma anche la retorica dell'incolto. Breviglieri è un contemporaneo di quell'ondata di interesse per i "candidi", come allora si diceva, che a Milano nei primi





anni trenta coinvolge Persico, Bardi, Carlo Belli e altri critici, ma è un contemporaneo anche dell'astrattismo che gravita pochi anni dopo intorno alla Galleria del Milione. Non fa parte della prima cerchia né della seconda, ma ne avverte autonomamente le istanze. Bisogna dunque non confonderlo con la genia dei finti ingenui e con la loro stucchevolezza, perché la sua pittura, in realtà, è colta e raffinata. Tuttavia non bisogna nemmeno dimenticare quella atmosfera di meraviglia che aleggia in tutti i suoi quadri, in tutte le sue visioni di città e campagne, di figure e cose, completamente reinventate, di cui lo spazio volutamente irregolare e le persone in miniatura sono gli elementi più evidenti. I suoi sogni non sarebbero così attraenti senza la sapienza dei segni. Breveglieri, d'altra parte, non attraversa solo una stagione rousseauiana. Dopo gli esordi giovanili (1922-1928), la stagione novecentista (1929-30) e un distacco dal "Novecento" (1931), entra nel suo periodo primitivista che si estende dal 1932 al tempo di guerra, ma si mescola anche con esiti diversi, incentrati ora sul realismo magico, ora su una grafia veloce e compendiaria. Negli anni estremi inoltre, intorno al 1946-47, giunge a preannunciare una svolta stilistica, incentrata su un disegno più nervoso e materico. La prematura scomparsa nel 1948, a quarantasei anni, non gli dà il tempo di esprimerla. Ma vediamo qualche dato più preciso sull'artista. Breveglieri nasce a Milano nel 1902. Appartiene dunque a una generazione che potremmo definire postnovecentista e che comprende i chiaristi (nati quasi tutti fra il 1898 e lo stesso 1902), ma anche artisti variamente ispirati al Doganiere Rousseau che, dopo tanti appelli al mestiere proclamati dal Ritorno all'ordine, si dichiarano insofferenti delle regole accademiche. Pensiamo, per esempio, ai suoi coetanei Giovanni Fumagalli e Francesco Speranza, o ai poco più giovani Gianfilippo Usellini e Antonio Calderara, che sono del 1903. Il percorso espressivo di Breveglieri fino al 1929 è però quello di un isolato, anche perché inizia tardi a dedicarsi alla pittura. Fin da ragazzo aveva avvertito una vocazione artistica, ma la famiglia, con i suoi ideali di rispettabilità borghese (il padre era impiegato in una ditta di dischi), non gli aveva permesso di assecondarla. *"Mio padre era lontano mille miglia da queste cose, non era ricco e badava al sodo, alla posizione, al guadagno. Mia madre anche; per giunta era religiosissima e mi vedeva già annegato nel vizio: modelle di qui, modelle di là..."* dirà l'artista. Frequenta così le magistrali e contemporaneamente segue il corso serale per artefici all'Accademia di Brera. *"Dovetti rassegnarmi a continuare le magistrali e prendere il diploma di maestro elementare. In*

Nella pagina precedente, "Autoritratto", 1930, **Cesare Breveglieri**



"Cacciatore a Lambrate", 1936, **Cesare Breveglieri**



"Nevicata in Via Gianbologna", 1933, olio su tela, **Cesare Breveglieri**
"I giardini pubblici", 1936, **Cesare Breveglieri** (pagina a fianco)



fondo, pensai, appena guadagnerò qualcosa con il diploma, smetterò e farò il pittore. Non riuscivo a combinare niente di buono, ma passavo lo stesso agli esami. [...] Passavo a furia di caricature: facevo caricature ai professori, ai compagni che mi aiutavano, a tutti” ricorda ancora Breveglieri. Intanto, ancora adolescente, recita in una filodrammatica. L’amore per il teatro influenzerà sempre la sua arte, sia nella fisionomia di piccola pièce di certe sue composizioni, sia nelle tematiche ispirate a spettacoli teatrali. “Era un giovane smilzo, dall’alta fronte, capelli biondo rossicci, leggermente strabico. Il suo carattere era allegro, disinvolto, così come si conveniva all’attor giovane di una compagnia filodrammatica di dilettanti di cui per un certo periodo della giovinezza aveva fatto parte” racconta Fumagalli, che lo conosce nel 1916 sui banchi di scuola e rimarrà sempre uno dei suoi amici più cari. Terminati gli studi, Breveglieri inizia a lavorare come maestro elementare in scuole private e serali. “Insegnare non mi piaceva affatto, non ci mettevo niente del mio, eppure quando facevo la lezione ai ragazzi durante le ore di tirocinio, quelli stavano tranquilli e capivano: avevo comunicativa” confessa. Con i risparmi dei primi anni di lavoro riesce ad aprire uno studio in un abbaino di via Silvio Pellico, poco lontano dal Duomo. “Aveva lo studio in un abbaino di soffitto basso e qui gli amici lo videro dipingere donne dai capelli corvini. Frequentava allora il salotto della marchesa Crivelli e qui teneva allegra la compagnia con i suoi motti improvvisi e fulminanti” testimonia Valsecchi, uno dei critici che gli saranno più vicini. Nel 1930 l’artista partecipa al concorso per il Pensionato Sarfatti, una borsa di studio di venticinquemila lire, assegnata dalla Cassa di Risparmio in memoria del suo defunto presidente Cesare Sarfatti, marito di Margherita. Ideato dalla scrittrice, il premio rispondeva pienamente a quella “classicità moderna” su cui si fondava la poetica del Novecento Italiano. Consisteva infatti in un soggiorno a Roma, Firenze e Parigi, in modo da assicurare al vincitore una conoscenza sia dell’età classica e rinascimentale, sia dell’arte contemporanea. Breveglieri è uno dei cinque finalisti (su una trentina di partecipanti) del premio, insieme con Cavicchini, Comolli, Maldifassi e Carlo Vitale, e alla fine si assicura il primo premio. Terminato il soggiorno nella Città Eterna e nella Ville Lumière, dipinge nel 1933 uno dei suoi capolavori, Nevicata in via Giambologna, che sarà acquistato nel 1939 dalla Galleria d’Arte Moderna di Milano. Le case a graticci accuratamente ripartite, che sembrano arrivare dall’Inghilterra dei Tudor o dall’Alsazia medioevale, esistevano davvero in quella via. Erano state costruite nel 1925 da due commercianti tedeschi o, secondo altre versioni, da un imprenditore lombardo che voleva esaudire il desiderio della moglie inglese. Breveglieri le copia fedelmente, osservandole dall’angolo con via Ottolini, come si può verificare ancora oggi. Tuttavia il suo intento non è realista: gli interessa il senso di straniamento e il sapore di fiaba che si sprigiona dalle case e lo rafforza dipingendole inargentate di bianco, con figurine nere alla Rousseau che percorrono la strada o spalano la neve. In questi anni, con opere come La passeggiata domenicale del 1934, L’isolotto delle anatre del 1935, Giardini Pubblici, Cacciatore a Lambrate del 1936, Corse a San Siro del 1940, Breveglieri costruisce l’immagine di una Milano fiabesca, malinconicamente felice. Il suo stile nitido, governato da una rigorosa geometria e solo apparentemente immediato (perché le sue opere non nascono mai dall’istinto o dall’emozione, ma sono sempre meticolosamente studiate nei ritmi e nelle proporzioni) è ormai definito. L’artista muove sempre da un soggetto preciso: “Mi ci vuole il soggetto. Dicono che in pittura sia inutile. Sarà, ma io ne ho bisogno: che so, le coppie al Giardino Pubblico, la gente che chiacchiera in salotto, che balla, che va al teatro eccetera” dichiara. Sull’esecuzione delle sue opere abbiamo invece una testimonianza di Fumagalli:

“Con la cartella da disegno sotto il braccio girava per la periferia di Milano, poi al Parco Sempione, ai Giardini Pubblici, fissando sulla carta le immagini che lo colpivano. Nello studio sceglieva tra quei disegni quello che in quel momento lo interessava e lo riportava tale e quale sulla tela, poi iniziava a dipingere lasciandosi prendere dall’emozione. Quando l’abbozzo era asciutto lo riprendeva, fermando qua e là il segno, magari rifacendo completamente il disegno. Il suo dipingere a questo punto diventava faticoso. Più volte cancellava tutto con uno straccio, altre volte voltava il quadro contro il muro aspettando, dopo settimane



"San Siro", 1940, **Cesare Breviglieri**

o mesi, il momento giusto per finirlo. Spesso copriva l'abbozzo con un foglio di carta su cui ritagliava una finestrella che allargava mano a mano che procedeva nel lavoro perché ogni parte del quadro doveva essere portata a fondo e in questo tormentoso procedere creativo era colto da un senso di angoscia". Con questo procedimento tutt'altro che semplice, dunque, Breviglieri dipinge la sua città. In una stagione intensissima, compresa fra il 1932 e il 1936 dà vita a una Milano stupefatta, insieme dimessa e incantata: una città non a misura d'uomo ma di bambino, raccolta attorno al regno leggendario dei Giardini Pubblici che ha la sua capitale nello zoo.

Dipinge La passeggiata domenicale, quando i ragazzini vestiti a festa vanno a spasso con i genitori, il militare in libera uscita con la fidanzata, la balia in trine bianche con la carrozzina. Dipinge il parco di via Palestro con L'isolotto delle anitre incastonato in un anello d'acqua verde, e un Cacciatore che non cerca la selvaggina nei territori di caccia, ma nel quartiere milanese di Lambrate, alla periferia della metropoli. È una Milano che non sale affatto, la sua, a differenza della Città che sale dipinta più di vent'anni prima da Boccioni. Anzi ha il ritmo lento dei lunghi pomeriggi di riposo. Ed è una città dove non ci sono industrie, macchine, palazzi di dieci piani, ma in compenso abbondano i cortili fioriti, i piccoli giardini, le casette di periferie coi loro orti. Come per magia.

Elena Pontiggia





"La passeggiata domenicale", 1934, **Cesare Breveglieri**



"L'isolotto delle anitre", 1975, olio su tavola, **Cesare Breveglieri**

LERICI

Ti arriva sempre dopo
l'onda d'urto della felicità
contro gli scogli dell'ansia.
E ogni volta è schiuma avvolgente
di mare vasto e cristallino
perché la vita la vedi di faccia
invece che di timido profilo.
Sono i fili del destino
non quelli delle marionette
a legare i cuori nei corpi caldi
i corpi nei cuori affini
in tuffi che tornano alla riva
della immersione totale
nell'oltretomba del nostro sentire
dove il cielo diventa anima mundi.
Nuotare in te al largo della emotività
negli abissi della tua sensualità
A occhi aperti
per non perdermi niente
della meraviglia che sei
tra fondali sgargianti di intensa luce
milieu marino di incantevole e familiare
profondità.
Trovarti in me, nel tempo
a pelo d'acqua
serenamente sotto costa
nelle baie aperte dei miei sorrisi
Insenature accoglienti
lungo il litorale del pieno senso di noi.
Passeggiare da un castello all'altro
costruendo il nostro
nella voglia esplosiva di quello che siamo:
aderenti pelli sentimentali
di adesiva bellezza
intrecciata nell'abbraccio totale
di occhi che guardano la stessa direzione.
Strapiombi di amore
raggiunti a piedi e per mano
passandoci le scosse dell'intimità
sul golfo dove la poesia non si scrive
ma si abita.
La si recita ad ogni scorcio



"Mareggiata", pastello su tela, 100x100, **Mirella Raggi**

di paesaggio esteriore e interiore
ogni verso e ogni passo
una rima baciata con i nostri ti amo,
traghetti spontanei in arrivo
nel porto sicuro del desiderio.
Presenza della gioia
in ogni angolo e pensiero,
gioia della presenza,
la tua finalmente,
a restituirmi sonno e fiato
con sogni e baci
realizzati nel quotidiano agire
dello sceglierci.
Eventi e parole condivisi, bagnati di allegria e speranza
da stendere al balcone
della visione complice
quando il lontano è un battito vicino
dove arrivarci ha la comprensione
di uno sguardo.

Leonardo Lastilla





"Grotta Byron", acrilico su tela, 120x100, **Mirella Raggi**

PORTO VENERE

Sbarcare nella bellezza
la tua, solare e piena, mescolata
a quella del locus amoenus
non è come vederla da lontano,
disagio incolmabile paralizzante
per gli occhi competenti e familiari
della tua seducente grazia.
Tanto mare tra sacro e profano
tinte di blu cangianti
dal castello alla chiesa a picco
sulla vastità del sentire senza misura,
altare consacrato dove vestirti di bianco
è più di un desiderio:
è impulso d'amore spontaneo
per rimanere eternamente abbracciati
alle onde della vita insieme.
Di bianco già eri abbigliata,
segno inconscio?:
bastava il sì e l'ancoraggio
a quegli scogli smussati di dolcezza
per indossare le mie mani
per abitare la mia bocca.
Bastava chiudere gli occhi
e accettare il destino stellare
che il mio volto offriva al tuo
tabernacolo votivo di felicità.
Bastava rispondere
alla mia domanda e al tuo essere
mai così a casa e coincidente con te
dentro il senso totale.
Silenzio che ancor mi frantuma.
variare gli scorci in una danza inebriante
di panorami rassicuranti
come l'armonia naturale sa dare,
la stessa tra i nostri sguardi
ingordi di piacere
a pensare di ritrovarci a sera
nella passione intensa e tenera.
Salire e scendere
impregnandoci di odori sani
senza veramente voler lasciare
questa terra incantata

benedetta dalla tua presenza
luce della mia speranza.
Ci giriamo intorno
come due cani innamorati
a prolungare il presente
nel tempo interiore
prima dell'imbarco
verso il distante futuro.

Leonardo Lastilla




"Scogliera a Portovenere", olio su tela, 100x120, **Mirella Raggi**

TELLARO

L'altra vita è possibile
nei borghi più belli d'Italia
che sono i tuoi occhi suggestivi e caratteristici
di strapiombi emotivi senza fiato
in cui mi perdo per trovarmi,
assorbendo i tuoi respiri
come l'alfabeto morse della mia serenità.
Inerpicarsi nei vicoli dello splendore
sedotti e ritrovati
nel giusto orientamento dei sensi
a favore di vento, caldo e domestico.
bistrot di felicità condivisa
nella barca colma di pesci
pescati con le dita innamorate
nell'intreccio sensuale
a vista sul golfo lirico
di versi di amore immortali
rinnovati dai miei per te
raccolti in volumi di passione.
Sdraiati su impressionistica marina
di colori intensamente complementari
come i nostri cuori battenti
in sorrisi interminabili e corrispondenti.
La discesa nei trasparenti elisi
intorno a rocce da capogiro
per l'immersione nella trasparenza
battesimo e matrimonio insieme
di un desiderio nuovo.
L'altra vita si può
per riprendere le funi
del viaggio che conta:
vivere la barra dritta
dell'affinità contagiosa,
morire le sbarre storte
dell'incomunicabile diversità.
Lascia scegliere il mare ospitale
tuffatosi dentro te perché conosce
le tue onde più intime,
i circoncentrici pensieri
delle tue bracciate verso me.
È lì che tutto nasce e tutto approda
chiaro come il sole

ritratto sul tuo viso.

Leonardo Lastilla




"Vele al vento", acquarello su tela, 50x35, **Mirella Raggi**



"Compenetrazioni", acrilico su tela, 100x120, **Mirella Raggi**



"Le Bottiglie", acquarello su tela, 50x35, **Mirella Raggi**



"Betulle", acquarello su tela, 50x35, **Mirella Raggi**

IL PROFESSORE

Rideva da solo, gridava
scendendo il Costédo Giacomino
e al ciocco del melo grosso cantava
un'aria di pianoforte o di violino.

Poi, quando la sera si faceva scura
e le ombre della notte si posavano sui poggi,
lo prendeva, forse, una gran paura
e scappava gridando fino alle bozze.

Lo hanno voluto portare dai vecchietti
senza più barba lunga e senza vino.
Passava il tempo coi bimbeti
che lo prendevano per mano sotto ai pini.

Cantava l'Aida e il Rigoletto,
pochi sapevano che era professore
e ridevano di questo povero matto
che cercava nel mondo un po' d'amore,

Se n'è andato in sordina l'altro giorno
come il melo dai frutti così buoni
là nel Costédo, proprio sotto al forno,
troncato in mezzo da un colpo di fulmine.

U PRUFESSUE

I ridéva da sulu e i guzàva,
andandu peu Custédu u Giacumin
e au socu du pumu grossu i cantava
'n'àia de pianuforte o de viulin.

Poi, quandu a sea la diventava scüa
e g-umbre i se pusavan sü pei pozi,
l'au pigiàva 'ntu cõe 'na gran paüa
e i scapava, gusandu, fin'ai bozi.

I l'an vussü purtää a stää dai veceti
senza pü barba lünga e senza vin.
Cussì i se passa u tempu cui fanteti
ch'i u pigian pea man là sutu ai pin.

I cantava l'Aida e u Rigulettu,
pòghi i savevan che g-ea professue
e i ridevan de questu poveu mattu
ch'i cercava 'ntu mundu 'n pòo d'amùe.

I se n'è 'ndà 'n surdina l'aatru giurnu
cume u pumu dai pumi cussì bun
là 'n'suu Custedu, propiu sutu au furnu,
truncà 'ntru mezu d'an curpu de trun.

Nanda Fellerini


LA MIA CHIESETTA

O chiesetta sperduta nel verde dei cerri,
come una perla rara in fondo al mare,
dalla tua collinetta silenziosa
vegli sui tuoi paesi tutti intorno.
Tu dai pace all'anima
sia quando
il sole dell'estate brucia il cuore
con le calde passioni d'odio e d'amore,
sia quando
l'umido dell'inverno
ci si infila nelle ossa
con i dolori che la vita ci porta.
Quando ti vedo sempre
un'emozione forte mi stringe il petto
e il rintocco della campana a sera
che da lontano suonava l'Avemaria
mi invita alla pace e alla speranza.

A MIÉE GESETA

O geseta sperdü 'ntu verde dii sèri
cume 'na perla raa 'n fundu au mae,
daa tö custèla silensiusa
te vegi i tö paesi tüti 'nziu.
Te te dàa pase a l'anima
sia quandu
cun e caude passiun d'odiu e d'amùe,
sia quandu
u fredu de l'invernu
u suu de l'estàde i brüsa u cöe 'n'emussiun forte
la me strenza u petu
i ne s'enfia 'nte osse
cun i dului che a vita la ne porta.
Quando a te vedu, sempre
e u ciöcu àa sea da tö campana che da lüntan
la suna l'Aimaia
i me recorda cose e face càe
e i m'envita àa pase e àa speansa.

Nanda Fellerini




"Chiesetta", opera di **Mirella Raggi**

Biografia

Già docente di Lettere e Filosofia negli Istituti Superiori, Nanda Fellerini è nata a Ricco del Golfo (SP), dove ha trascorso parte dell'infanzia, quindi si è trasferita alla Spezia con la famiglia, dove continua a vivere e a operare.

Ha mostrato un interesse abbastanza precoce per la letteratura, pubblicando, ragazzina, poesie sul "*Corriere della Spezia*" e vincendo il Primo Premio per la poesia nel concorso nazionale "*L'Antenna*" per le Scuole Medie, indetto dalla RAI.

Completati gli studi all'Università di Genova, si è dedicata all'insegnamento e alla famiglia, senza trascurare la produzione letteraria in lingua e mostrando un interesse crescente per il dialetto, visto come una vera e propria lingua da approfondire sia per la notevole capacità espressiva che la caratterizza, sia per l'opportunità che offre di comprendere la maniera di vivere e di pensare di un territorio nel tempo e quindi di scoprire e amare le proprie radici.

Ha pubblicato saggi in lingua su importanti personaggi spezzini in "*Camminare insieme*" Ed. Zappa, Sarzana, 1992 e "*Storia della Letteratura spezzina e Lunigianese*", Ed. Cinque terre, La Spezia, 2007.

Come critica letteraria e di arti figurative ha scritto su riviste specializzate e importanti quotidiani. Ha pubblicato in dialetto di Ricco del Golfo i volumetti "*Cu en fagutin en man*", Ed. Zappa, Sarzana, 1990 e "*U miée Rico*", Ed. Cinque Terre, La Spezia, 1997, "*L'Arbeo dai Pomi Rossi*", Ed. Federici, 2016.

Ha partecipato a concorsi nazionali di poesia e prosa, in lingua e in dialetto, ottenendo spesso il Primo Premio.

Pare utile ricordare fra questi i Premi in dialetto "*O Leudo*" di Sestri Levante, "*Ciavai*" di Chiavari, "*L'Oleandro*" di Camporosso, "*Bela Speza*" della Spezia, "*Le veglie di Armo*" di Imperia e in lingua il Premio "*G. Federici*" di Rimini per la narrativa con pubblicazione.

Continua a coltivare i suoi interessi culturali anche con la partecipazione, come giurato o come presidente, a varie Giurie di Concorsi letterari e di Arti figurative.

UN POETA

lo mi faccio domande del tipo
come dovrebbero andare vestiti i poeti
come dovrebbero musicare
per imprimere un verso profano
come squillo di tromba
o suadente come violino?
Come dovrebbero vivere i poeti,
cosa dovrebbero mangiare e bere?
Come potessero fornicare?
lo mi chiedo i poeti che ci stanno
a fare nella massa legione di imbecilli
con le loro allitterazioni in testa
i loro climax i loro esametri
con i loro tempi biblici
con le loro malattie
forse sono loro gli imbecilli
muiono presto
i poeti con gli occhiali a mezz'asta e la sigaretta
e la massa belante
Pietà!

Gabriele Brusacà



CHI È L'ARTISTA? DI CHI NON VUOLE UN DONO

Così si grida, gli artisti non sono utili alla società: questo è il fascismo eterno.

Così gli propugnano impegni oggi anche all'artista che altro non vorrebbe che rinchiudersi nella sua lumaca e urinare coi suoi orifizi la sua arte senza suggelli.

Gli artisti li si lasciano morire stanchi per incensarli non appena son salma gli ordinari amministratori mangiano per millenni sulla Bellezza delle loro opere.

Non si spiega altrimenti perché viene preferito il bovino lavoro della turba umana, la mandria umana, la schiavitù del lavoro orario, al dono della creatività che tutto abbraccia, comprese le stelle. Quanti creativi sono costretti ad abbandonare il loro donarsi! Ciò che donano rimane disatteso, privo di interesse come nell'aria di primavera e poi cade al suolo, ritornando nel gran calderone della terra.

Come la mandria umana anche io faccio il mio lavoro in solitudine come ragno bavoso o amanuense...

La lobotomia è certa.

Ma quando a questo strazio infine aggiungo una parola, un verso, allora si disfà ogni livore e ritorno a respirare, a capire che nulla basta alla vita se non l'amore per le cose vere e per l'arte. L'artista non lo vogliono così com'è, lo rigettano.

Vi è che nel fascismo eterno un artista vero non venga neppure tollerato, oppure noi non cerchiamo la tolleranza, ma la lacerazione.

Ma l'artista non si arrende, indietreggia come un cobra prima di dare lo scacco finale...

L'artista si riscopre essere l'intollerabile, l'irriducibile, l'abbacinante, il senza terzi e sesterzi e forse l'ineguagliabile umano amore di tolleranza e fratellanza e proprio per questo calpestato e deriso, mal tollerato.

Gabriele Brusacà


Biografia

Si laurea a Pisa nel 2021 con una tesi su Carmelo Bene e una seconda tesi magistrale nel 2024 sui giochi linguistici nella letteratura con il prof. Mirko Tivosanis.

Ha sempre scritto poesie in privato, e nel 2021 ha pubblicato il suo primo romanzo. Nel 2024 una raccolta di racconti per Argento Vivo Editore.

Partecipando a vari concorsi di poesia ha ricevuto il premio speciale della Giuria come miglior autore nella trentesima edizione del premio di poesia Ossi di Seppia.

Alcune sue poesie sono state recitate dal poeta genovese Lorenzo Bonadè e apparse su riviste e raccolte. Suoi racconti e poesie sono stati pubblicati da Temperino Rosso, NeP edizioni e Giulio Perrone editore.

Quotidianamente aggiorna il suo canale YouTube (<https://youtube.com/edomandeprofonde>) con commenti di filosofia, letteratura, ma anche attualità e recensioni di libri.



ETTORE COZZANI POETA.

Cozzani era scrittore nelle varie declinazioni di novelliere, romanziere, poeta, critico di letteratura e di arte.

Fu anche editore, sempre e comunque "*animatore di energie spirituali*" come ben lo ha definito Pietro Iannuzzi in un profilo commemorativo.

Ma era sempre "*poeta*": l'animo del poeta lo accompagnava sia che scrivesse in versi o in prosa. Di Cozzani mi sono occupato già nella mia tesi di laurea discussa nel 1993 all'Università Cattolica di Milano, avendo come relatore il prof. Giorgio Baroni e pubblicandone poi un estratto (*OttoNovecento* n. 1/1995).

Allora avevo preso in esame solo la produzione critica d'ambito prettamente letterario, escludendo gli scritti dedicati all'arte.

Mi occupai così dei cinque volumi dedicati all'intera produzione pascoliana (*Vol. I: Il Poeta cosmico; il Poeta civile; il Poeta sociale; Vol. II: Il Poeta della morte; il Poeta del mistero; il Poeta dell'amore; Vol. III: Il Poeta dei Miti* cioè l'interpretazione dei *Poemi Conviviali*; *Vol. IV: Il Poeta di Dante; Vol. V: L'Artista; il Poeta di Roma*), dei quattro volumi con l'interpretazione completa dei *Canti leopardiani (Il Poeta dell'amore; Il Poeta dell'infinito; il Poeta della Vita; il Poeta della Patria)*, del commento al *carme de I Sepolcri*, della curatela del *Decamerone* di Boccaccio, degli interventi su Dante e su numerosissimi autori a lui contemporanei tra cui Gabriele D'Annunzio, Sem Benelli, Ada Negri e Francesco Pastonchi.

Cozzani fu anche un generoso e coraggioso editore nonché talent scout, pubblicando per esempio il celebre poemetto dedicato alla presa di Gorizia (1916) del poeta soldato Vittorio Locchi (1889-1917).

Nato a La Spezia nel 1884 da una famiglia modesta, Cozzani si laurea nel 1907 alla Normale di Pisa in Lettere Classiche, con una tesi di Letteratura sanscrita.

Come docente di Greco ha niente meno che Giovanni Pascoli, con cui rimane in contatto anche dopo gli studi.

Ben presto si configura la sua tenace e vulcanica personalità che si sviluppa su quattro piani: l'insegnamento (dall'Istituto Magistrale prima a La Spezia poi a Milano e qui anche al Politecnico e

infine all'Università per Stranieri di Perugia), la scrittura critica e creativa sia in prosa sia in versi, quindi l'attività editoriale con la rivista L'Eroica e l'omonima casa editrice e infine l'eloquenza con un'intensa attività di conferenziere ed oratore patriottico improntato a quel nazionalismo socialisteggiante, caro al Pascoli de La grande proletaria si è mossa.

E come per il poeta emiliano, anche per Cozzani gli esordi politici sono stati all'insegna di una certa inquieta e velleitaria anarchia: del resto il movimento anarchico nella città portuale di La Spezia era piuttosto presente.

Di fronte a questo vasto e complesso scenario che è l'attività culturale ed artistica di Ettore Cozzani si prova un senso di vertigine e di smarrimento.

Inutile quindi elencare tutti i romanzi (apprezzati anche all'estero), le raccolte di racconti o novelle, le prose autobiografiche, le biografie di artisti, le conferenze poi pubblicate, i discorsi raccolti in volumi, i contributi a riviste e a giornali, primi tra tutti gli articoli pubblicati come ideatore, direttore e redattore della sua L'Eroica, fondata esattamente nel 1911 a La Spezia e poi proseguita (salvo una breve interruzione) fino al 1944 a Milano.

I numeri della rivista alla fine furono 310, raccolti in ben 159 fascicoli. Propostasi come rassegna d'arte e di poesia, L'Eroica ospitò opere di xilografi e profili di artisti, oltre a contributi narrativi, poetici e saggistici di diversi autori, già affermati ed emergenti, tra cui una giovanissima Elsa Morante.

Proprio l'attenzione all'arte è l'aspetto vincente di questa "eroica" impresa editoriale: anche la critica solitamente severa e scettica nei riguardi della produzione letteraria di Cozzani, ha dovuto pronunciarsi in termini lusinghieri e riconoscere i meriti del suo rilancio dell'incisione su legno. L'aver mobilitato le energie artistiche di italiani e di stranieri organizzando anche mostre, ha riscattato Cozzani da quella che risulta essere la sua colpa: essere fastidiosamente enfatico ed autocelebrativo in un'epoca in cui si inizia a detestare la magniloquenza e a preferire atteggiamenti più freddi come la montaliana "divina indifferenza" o un certo disincantato scetticismo. Risultano vietati e desueti i valori culturali e morali fondanti la sua poetica, soprattutto al termine della Seconda Guerra Mondiale, quando la caduta del fascismo si portò dietro anche il culto della magniloquenza nazionalistico-patriottica di matrice dannunziana e l'egolatria superomistica. E proprio quel suo atteggiamento di esaltazione continua, che poteva ora elettrizzare ora imbarazzare, lo ha portato a sostenere tendenzialmente le idee del partito fascista pur senza tesserarsi e rifiutandone sempre i finanziamenti.

Il fascismo di Cozzani, "romantico" e di matrice mazziniana, gli causa inevitabilmente alla fine della guerra una sorta di emarginazione e di ostracizzazione con pesanti conseguenze economiche. In ogni caso, con il nuovo corso storico e culturale, Cozzani risulta una figura di intellettuale e di artista decisamente anacronistica e obsoleta.

Scrivono infatti Marcello Carlino nel Dizionario Biografico Treccani: *"Costante, nell'oratore come nello scrittore, fu una vena retorica rigurgitante vitalismo ed esaltazione, eccessiva e narcisistica. Quella vena retorica trovava esca, sul piano letterario, nella produzione poetica di Carducci, D'Annunzio e Pascoli e in una concezione estetica fondata su forme diverse di privilegio superomistico; e, sul piano ideologico-politico, si alimentava del nazionalismo emergente"*.

L'antigiolittismo accanito aveva spinto Cozzani ad organizzare per il maggio del 1915 il rimpatrio del vate D'Annunzio in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Garibaldini realizzato dall'amico scultore Eugenio Baroni a Quarto, dove l'Abruzzese tenne poi il suo famoso discorso interventista.

Durante la Grande Guerra Cozzani venne scartato dall'esercito per motivi di salute e quindi, per

cancellare quest'onta, si prodigò a sostenere la patria dal fronte interno corroborando gli animi con la sua oratoria e organizzando un'associazione patriottica: La Giovine Italia. È questa la fase della cosiddetta "trincea della parola".

L'indole oratoria è difatti la cifra e la filigrana dell'ispirazione cozzaniana: *"La sua mente era un vulcano di erudizione sempre presente in ogni occasione con quella vivacità e spontaneità che gli era propria, tanto che il tutto sembrava improvvisato non maturato e serbato nel tempo, cioè assimilato e conservato dalla memoria. Riportando sulla scena della sua eloquenza, il pensiero di Dante o la sapienza o la filosofia greca o magari maree di letteratura mondiale di ogni tempo, il suo senso interpretativo sapeva rendere vivo e attuale qualsiasi fatto o personaggio, facente parte del suo e nostro mondo poetico con quel trascendere spirituale che ha soprattutto del fascinoso. Era un fascinoso crescendo di immagini e di frasi che creavano momenti di vera e grande emotività collettiva, nell'uditorio"*, così il pittore Attilio Corsetti.

Proprio a conferma di questa vena oratoria e magniloquente della scrittura e della poesia di Cozzani vale la pena rileggere un lungo passo tratto da un suo articolo dedicato proprio alla vocazione oratoria della poesia (cfr. Eloquenza e poesia nella rivista *L'Eloquenza*, fascicolo 7-8, 1954) dove emerge che l'eloquenza sarebbe il nucleo genetico, il dna dell'espressione poetica: *"Capisco che si possa distinguere una poesia che parla o mormora con musiche pudicamente intime, persuadendo e incantando anime già all'unisono, - da una poesia che, con turgidezza di cuore, canta a gola spiegata per unire una moltitudine di coscienze e aspirazioni discordi e trascinarle, col ritmo incalzante dell'inno, nel solco d'un suo volo temerario; che si possa cioè distinguere una poesia che incita e convince, investendo chi l'ascolta di ricordi, visioni e sogni, narrando, descrivendo, rappresentando, così che tutto del poeta diventi dramma esplicito, e ognuno vi partecipi intonandosi alla sua ebbrezza d'amore, d'odio, o anche solo di meraviglia, - da una poesia che si ritrae e affonda in sé stessa, e raccoglie con tenera scelta i riflessi e gli echi della vita nell'ombra e nel silenzio del suo segreto, e li esprime con movimenti misteriosi e accenti e sillabe trepide, come se temesse di veder infrangersi il suo mondo all'urto della luce e del fragore meridiani, come se, per disdegno o sospetto della folla, sperasse di giungere a sfiorar appena le anime solitarie e d'un'estrema sensibilità. Non capisco come si possa, facendo una simile distinzione, chiamare la più manifesta e distesa di queste due poesie eloquenza, così che ne venga al concetto di "eloquente" un valore diminutivo, anzi dispregiativo, anzi negativo. Eppure, "Sì, sì, bella questa lirica: forte, efficace; ma non è poesia: è eloquenza"; è un giudizio che scorre da critico a critico come acqua di rigagnolo, e ognuno vi aggiunge il suo filo, e infine ecco il fiume che sommerge ogni criterio. È un'offesa tanto alla poesia quanto all'eloquenza. Toglie all'eloquenza il diritto e le nega la possibilità d'essere anche poesia, nei momenti d'ardore e di vertigine quando, tra commozione e ispirazione, la mente ha rivelazioni improvvisi, la coscienza lampeggia, i periodi prendono il movimento in ascesa delle strofe, e le parole e le immagini traducono con inattesa felicità, in una gara serrata, il sentimento e il pensiero, dando all'espressione la concentrata violenza dell'apostolato; ma mutila anche la poesia delle sue penne timoniere, la imprigiona in campi di lavoro forzato, riducendola a determinati e codificati schemi e privandola, di quella illimitatezza in cui soltanto, spaziando arbitra, può cogliere la sostanza e il senso dell'universo. [...] Se un poeta si sente sfiorare dalla carezza d'un seno, d'un fiore, d'un tremito di stella, o è chiamato da un grido umano, dall'affanno d'una foresta amata dal vento, dal nostalgico flauteggiare notturno dei calunniati rospi, e vibra, ha bene il diritto d'ascoltarsi e di confessarsi, adeguando musiche di parole all'armonia della sua comunione con la natura. E perché non avrebbe un simile diritto un altro poeta, se vibra spesso anche più intensamente, a una visione vasta, a un balenante ascendere di pensiero che si slanci alla conquista dell'assoluto? Se un poeta*

parla lasciando slegate le sue parole, annientando quindi i loro legami logici, e riducendo la sua sintassi ad associazioni sensuali di immagini, di colori, di suoni, ha bene il diritto di godere ad avvicinar le sue espressioni in un ingenuo o scaltro gioco di affinità, che spesso percepisce egli solo, a volte non percepisce nemmeno lui, e si abbandona al caso. E perché un altro poeta non avrebbe il diritto di godere a determinare un assiduo e quasi geometrico serrarsi di implacabilità logiche, in cui la realtà e la verità s'adeguano alle formule dei cristalli?"

Se pensiamo che Eugenio Montale aveva "tirato il collo" proprio all'Eloquenza, non ci è difficile capire quanto Cozzani si sia trovato lontano dal nuovo corso della poesia e della letteratura italiane. I grandi temi della poesia cozzaniana sono in fondo gli stessi di Foscolo, del Leopardi autore delle giovanili canzoni civili e patriottiche e di gran parte della generazione risorgimentale da Mazzini a Carducci: l'eroismo, l'idealità patriottica, il mito della Civiltà italica, il volontarismo, un certo titanismo superomistico che Cozzani ritrova ripensando al proprio curriculum scolastico di studente, poi professore in una scuola superiore, nonché di promotore culturale, spesso invisito e osteggiato dall'ambiente provinciale circostante.

E qui bisogna dire che Cozzani soffrì sempre l'indifferenza e l'ostilità dei suoi concittadini, motivo per cui ad un certo punto nel 1917 si trasferì a Milano.

L'elemento più originale e ancora oggi interessante e godibile è il suo sentimento vitalistico e panico della Natura, intesa come una presenza prepotente e determinante, l'interlocutrice principale dell'uomo.

Questa visione della natura come deuteragonista porta Cozzani a darle una personalità e ad animarla con dovizia di particolari e situazioni.

Che questo atteggiamento panteistico non sia, come già nell'Alcyone dannunziano, l'estremo abbraccio, l'addio a colei che, per colpa di un sempre più veloce progresso, si stava perdendo per sempre?

Secondo Vincenzo Boscarino e Guido Piovene, è nell'animazione della natura che si può intravedere una sorta di "lirismo un po' nordico".

Direi che in Cozzani la componente romantica, certamente più profonda, riesce ad innestarsi in quella decadente, più esteriore: "romantica perché sotto l'espressione tormentata o gonfiata, rifinita con troppa cura o sollevata a intenzioni auliche, c'era un nativo sentimento ingenuo che cercava il cuore del lettore" (Boscarino).

In una lirica della produzione giovanile, *Visione* (Versi per le nozze Bordone-Discovolo, La Spezia 1907), Cozzani entra già nel vivo della propria poetica:

*A Pisa, ne l'autunno, ardono in cielo
archi sì vivi di cinabro e d'oro,
che l'Arno sembra un liquido tesoro
che una magica fonte alimentò
d'ambre e rubini.
E a me, da' l suolo a quei segni divini,
par che si levi una gigante bionda
che va da ponte a ponte, alta ne l'onda
di tanta luce, avvolta in che non so
splendido velo.*

Quella "gigantessa" bionda e fulgida, oltre a ricordare l'allegoria della Natura matrigna nel celebre

Dialogo della Natura e dell'Islandese delle leopardiane Operette Morali, ha già i tratti scultorei e plastici di alcune vigorose e concitate rappresentazioni cozzaniane, degne di un monumento di Leonardo Bistolfi o di Eugenio Baroni.

Mentre nell'Epistola ingenua per le nozze *Da Pozzo-Toracca* (La Spezia 1908) Cozzani omaggia in terzine e movenze dantesche l'amico avvocato Giovan Battista Da Pozzo, padre dello sposo, quasi fosse una sorte di nuovo manzoniano Carlo Imbonati:

*Oh diteci, maestro, il bel segreto
per cui si varca, in purità perfetta,
all'ombra, pel più duro ed arso greto:*

*o diteci qual polla rifà netta
l'anima, se un padule a caso tocchi
e in quale agguato il male torvo aspetta;*

*a che prove s'indurano i ginocchi
per non piegarli a deità larvate:
e a che stella è più santo volger gli occhi.*

Ma arriviamo al tema dell'eroismo, particolarmente caro al Nostro, con una poesia apparsa su uno dei primi numeri de *L'Eroica* in memoria dell'esploratore suicida Giacomo Bove, cui Cozzani ha, tra l'altro, già dedicato un'orazione (Per un eroe del 1909): *Il Funerale dell'Eroe: Alla memoria di Giacomo Bove*:

*Una folla, per le dune, l'Eroe morto
portavano al suo rogo alto sul mare:
navigator fiero e tenace al porto
del silenzio egli alfin volle approdare:
disse che meglio della vita è il nulla
se ai sogni il cor non dà che pigra culla.*

*E aperse di sua man l'atroce varco
dove, nel buio, un sen di marmo brilla,
or e a chi, stanco d'angosce, il duro carico
pon giù, soave un lume d'occhi oscilla:
lento or moveva in una grigia sera
d'autunno, lungo l'arida costiera.*

*Bende di nubi luttuose ai colli,
e di cumuli e nembi archi per l'aria:
pioveva: esangui foglie in giallor molli
copriano il suolo, e l'onda, in solitaria
calma, i lamenti soffocava in seno,
né l'avvivava fremito o baleno.*

*Procedean mute, gravi, armate a guerra
le squadre: appesantian l'aste i vessilli:
intrisi: tutti i fiori della terra
seguiano in serti roridi, fra squilli
di trombe e rulli, la stillante bara
sul nudo affusto negra, esile, amara!*

*Le trombe ingigantivano il silenzio
del mare, illividivan l'ansante cielo:
si rompevano cuori ebbri d'assenzio
in alte grida: un singultire anelo
s'urtava in seno con polle di pianto;
le fibre si torcean presso allo schianto.*

*Oh pregava qualcuno dal profondo
gorgo: i compagni inabissati in rotta,
sorti a fior d'acqua su dal negro fondo,
salutavan l'Eroe stanco di lotta:
ma un'anima di donna ormai perduta
nell'ombra, urlava la pena più acuta.*

*L'Eroe riverso, al cadenzato passo
delle scorte volgea nel buio il volto
bianco ai due lati, come allor che al lasso
equipaggio in due fronti a lui rivolto,
gettava a scatti il lampo de' grandi occhi:
e ognun sentia di ferro i suoi ginocchi.*

*Gridava spasimando alto una tromba
invano invano: cupo e sordo il fato
rullava a scroscio, e l'attristante romba
stendea torve ali sopra il mar pacato:
lassù fra i ronchi il rogo epico splende
con lo sguardo d'un dio che vede e attende.*

Interessante in questo testo il motivo del funerale sulla spiaggia come storicamente avvenne per Shelley, morto nel 1822 in un naufragio, poco oltre il Golfo di La Spezia, nei pressi di Viareggio: questa poesia, piena di enfasi e languori wagneriani, poteva benissimo essere dedicata al poeta inglese.

Nella raccolta di racconti fantastici e fiabe *La Siepe di Smeraldo*, scritta nel 1918, ma pubblicata due anni dopo per i tipi de L'Eroica con illustrazioni di Duilio Cambellotti, sono presenti, alternati alle narrazioni, testi poetici ispirati a nenie, filastrocche o canti infantili.

L'ambiente è marino e i personaggi sono per lo più, sirene, sirenotti od orchetti.

Il pezzo più riuscito è una sorta di leggenda francescana, *Di là da Santa Chiara*, qui riportata

integralmente, dove tre suore languiscono di malinconia e tristezza:

*Di là da Santa Chiara
ci stan le monachelle:
che mai ci stanno a fare?
Ci stanno a lavorare.*

*Una ha nel cuore un gran sogno di pace;
china al telaio cuce, cuce, e tace:
sotto le dita le fiorisce il lino
d'erbe e di fiori come a maggio un giardino.*

*Una ha nel cuore un perduto suo bene;
ordisce e tesse con lacrime e pene:
ne nasce un drappo lunghissimo azzurro,
che ha d'un gran fiume notturno il sussurro.*

*Una ha nel cuore una fiamma rovente;
tiene le mani sul petto, e non sente:
non sente il fruscio delle due sorelle,
non sente in cielo passare le stelle.*

*Di là da Santa Chiara
ci stan le monachelle:
che mai ci stanno a fare?
Ci stanno a meditare*

*Quella che ha in cuore la fiamma, cammina
per una strada coperta di brina:
è l'alba, cantan nei boschi gli uccelli:
escon le greggi dai verdi cancelli.*

*Essa va scalza: la dolce frescura
le intride i piedi più bianchi dei gigli:
apre su tutte le cose i suoi cigli:
beve con gli occhi la dolce frescura.*

*Ma quando il fresco le giunge nel cuore,
sente la fiamma, che morde, che rugge:
pallida e stanca s'accascia, – e la strugge,
come fa il sole alla brina, il dolore.*

*Di là da Santa Chiara
ci stan le monachelle:
che mai ci stanno a fare?*

Ci stanno a meditare.

*Quella che ha in cuore il suo bene perduto
cammina anch'essa: la notte la fascia:
non c'è d'intorno che l'ansia e l'ambascia
del fiume che cerca il mar che ha perduto.*

*Essa ne corre la squallida proda;
vede le stelle profonde nell'acqua:
l'onda del fiume le culla e le sciacqua:
par che anche loro il dolore le roda.*

*Giunge alla foce che l'alba è vicina;
scende alla spiaggia, s'immerge nel mare:
con le acque dolci si lascia portare
verso il suo bene a cui forse è vicina.*

*Di là da Santa Chiara
ci stan le monachelle:
che mai ci stanno a fare?
Ci stanno a meditare.*

*Quella che ha in cuore il gran sogno di pace
sogna che i fiori trapunti sul lino
son diventati davvero un giardino
che odora caldo di rose e d'acace.*

*Scendon le acacie coi grappoli bianchi;
salgon le rose coi bocci fiammanti:
non ha che fiori d'intorno e davanti:
l'urtano al capo, la stringono ai fianchi.*

*Essa si lascia cader tutta molle
sopra quel letto di calda dolcezza:
muta vi affonda, e lontano la brezza
le porta il canto di rame e di polle.*

*Di là da Santa Chiara
non c'è più monachelle:
dentro il convento vuoto
guardan le bionde stelle.*

*C'è una campana d'oro
sul campanil d'argento:
chiama a pregare in coro*

con un suo lago lento.

*Chiama tutta la notte
chiama mattina e sera:
stelle passano a frotte
volan rondini a schiera.
Ma le tre monachelle
non si sentono più.*

Come si può vedere, coerentemente col gusto liberty dell'epoca, nel brano spicca il tono crepuscolare e nel contempo fiabesco "per la coscienza dell'irrealità, ma senza la ricerca di approfondimento" (Boscarino).

Il meglio della poesia di Cozzani, però, deve ancora venire ed il poeta spezzino è pronto per un'opera matura.

Dopo questi *juvenilia*, dove l'ispirazione s'è dispersa in tanti assaggi, finalmente nel 1920 Cozzani congeda nella collana dell'*Eroica I Gioielli* (numero 20) con xilografie di Francesco Gamba, un'opera lirica finalmente ben strutturata ed organica: *I Poemetti notturni*.

Questa volta si può notare quella tendenza narrativa che troverà più ampio e articolato compimento nel capolavoro *Il Poema del mare*.

Temi, soggetti e situazioni sono caratteristici di un'ambientazione marina, certamente la più congeniale a Cozzani.

Si tratta di fiabe di una languida e malinconica sensualità, dove regnano mistero e metamorfosi: l'ispirazione in vesti di una nuda fanciulla bussa alla porta del poeta in una notte di pioggia, l'angelo guardiano dell'Eden ama carnalmente la figlia di Eva perdendo le proprie ali e la propria natura celeste, una gigantesca chioma incantata è il vello d'oro d'un viandante centenario, una statua prende vita e amoreggia con un pastorello.

Ne *Il Silenzio* una pesca notturna porta una sirena tra le braccia di un giovane pescatore, tra languori pascoliani e un sottile e reticente erotismo:

*Notte di Maggio, tèpida, con lente
onde, nell'ampia chiarezza dell'aria:...
languori ed ansie di selve opulente.*

*Il mare ha chiusi per la solitaria
scogliera i muschi delle molli ciglia
e un pigro sogno le glauche acque svara.*

*Ai monti, che orla morbida ciniglia
di raggi, muta appar la luna, come
su azzurre mani immensa ostia vermiglia.*

*Dalle grotte, quasi invocate a nome,
ombre verdi s'affacciano, alla bocca
preme in ciocche le prolisse chiome.*

*Muta la luna monta e sbianca: sfiocca
il coro degli acridi i primi trilli:
reca ogni onda di fior d'oro una brocca.*

*Le rocce ammanta - e par che ne sfavilli
la dura carne, e in gioia si disaspri -
un vel di miche ametiste e berilli.*

*Scalzo il silenzio balza via sugli aspri
scogli; e a ogni golfo si sofferma, ansando,
coi piedi a sciacquo nei scialbi diaspri.*

*Poi (come il ragno in erme fratte, quando
verzicò tra ronzi d'oro la fronda,
tramava insidie) - egli, in un fremer blando*

*di soffelpate ali notturne, l'onda
rade, - molleggia alto nel cielo, - scende
a baciare, cauto, una stella profonda;*

*e ovunque i raggi della luna tende
annoda intesse; e appena l'alta rete
nella opalina serenità splende,*

*pago, ad un nodo delle argentee sete
giù s'abbandona; sopra il mare oscilla...
e beve oblio, poi che di pace ha sete.*

*Ma in una conca ascosa, ove non brilla
orma di luce, con l'ansar secreto
con cui l'alga in amore al fondo oscilla.*

*Curva un'ombra, nel buio irrequieto
della sua febbre - arranca immobilmente
a trarre lunghi canapi sul greto.*

*Già dall'alto, con scia fosforescente,
viene il tramaglio: è peso. Al flussar fondo
l'ombra s'affanna... Ecco: in volute lente*

*salpa la rete. Grida? Un che di biondo
vi s'agita ansa: un corpo d'ambra e argento
impigliato alle maglie, entro un giocondo*

crepitio di squamosi opali... Intento

*gorgoglia il fiotto, sciacqua, e si distende
ripreso dal lunare assopimento.*

*Come faville dal tramaglio aperto
sprizzano i pesci: chiaro e immenso tace
di nuovo il plenilunio deserto.*

*Ma l'uomo e la sirena (or si compiace
sorridere e spiar dentro l'algoso
antro un'ondetta, desta in tanta pace)
non avran più fino all'alba, riposo.*

Il finale dell'operetta, in un compiaciuto godimento del proprio dolore, è un chiaro manifesto dell'esaltazione che fonde l'animo del poeta con il paesaggio, in uno scambio reciproco dove il mondo interiore e quello esteriore si sovrappongono: *Congedo*

*Sul mare è l'alba: nel mio petto è Dio:
salpan muti pei porti dell'oblio
uno per uno i miei dolori insonni...*

*È pace (azzurro e oro) sopra l'acque
glauche ove il fiore della luce brilla
e bianche vele attendono la brezza.*

C'è dunque ancora qualche canto in me?

*Sento un'ala nel gorgo del mio sangue:
palpita chiusa: attende anch'essa (è tardi?)
che un impeto d'amor la torca e spanda.*

C'è dunque ancora qualche canto in me?

*Sul mare è l'alba: nel mio petto è Dio:
salpan muti pei porti dell'oblio
uno per uno i miei dolori insonni.*

*Io li guardo seder sui lievi legni:
lacriman con il volto fra le mani:
ma il sol tramuta in perla ogni lor stilla*

*e il mar li culla e il vento li accarezza!
Ecco, pel piano trepida la brezza:
le bianche vele turgono e poi vanno:*

il canto nuovo già s'incarna in me!

In queste terzine, intervallate ciascuna da un monostico, già si può intravedere quella che sarà la futura fatica, quel "*canto nuovo*": il poema in sestine dedicato al mare, un mare ligure dilatato ad oceano, quel mare ligure amato con fedeltà durante le vacanze estive (soprattutto nel periodo dell'esilio milanese) quando Cozzani si recava nelle Cinque Terre, trascorrendo la prima mattinata a comporre i versi dell'opera e il resto della giornata in nuotate o passeggiate lungo la costa o pagaiando al largo, immerso nel tripudio estivo della natura, un po' sulla scia dell'Alcyone dannunziano. Il mare è l'habitat ideale e più completo per Cozzani, è il suo Heimat, lì sono le radici della sua poesia: "*Amo il mare d'un amore carnale come se fossi un granchio o un polpo*".

Fine prima parte

Luigi Picchi



Biografia

Luigi Picchi è nato a Como nel 1969, dopo il Liceo classico, si è laureato nel 1993 in Lettere moderne presso l'Università Cattolica di Milano ed insegna al Liceo Scientifico Paolo Giovio della sua città. Ha pubblicato poesie nell'antologia *Campi d'esistenza* (ISU, Università Cattolica, Milano 1995) e traduzioni dal francese in *Traslazioni affrancate. Traduzioni poetiche* (ISU, Università Cattolica, Milano 1996).

Ha pubblicato due sillogi poetiche: *Tempo Minore* (Edizioni Città di Vita - Firenze 1996, ristampata poi nel 1998) e *Antiqua Lux* (Moretti & Vitali - Bergamo 2018 con prefazione di Giancarlo Pontiggia). Altri suoi lavori poetici sono le plaquettes *Il sogno di Carla* (con una poesia anche di Carla Porta Musa, Dialogolibri, Olgiate Comasco 1999), *Il grido* (Copertine di M.me Webb, Domodossola 2003) e presso la Galleria d'arte di Michele Caldarelli "*Il Salotto*" di Como nella collana "*Microlibri*" *Epigrammi* (2004), *Alberi sorelle* (2005), *Soglie del desiderio* (2006) e *Farfalle nude* (2010). Sempre per la Galleria "*Il Salotto*" ha scritto poi poesie d'accompagnamento ad opere d'arte per due cataloghi, uno di sculture, Clemente Tajana, *Architetture da Camera* (2003) e uno di pittura, Luca Conca, *Saluti da...* (2008).

Sue liriche figurano anche nelle antologie *Il verso all'infinito* (a cura di Vincenzo Guarracino, Marsilio, Venezia 1999), *Quel libro nel cammino della mia vita* (Comune di Milano Assessorato Cultura e Musei Settore Biblioteche, Milano 2000, prefazione di Giuseppe Pontiggia), *Poeti a Como* (a cura di Vincenzo Guarracino, Dialogolibri, Olgiate Comasco 2002), *Poeti per Milano* (a cura di Angelo Gaccione, Viennepierre Edizioni, Milano 2002), *Parliamo dei fiori* (a cura di Vincenzo Guarracino, Zanetto Editore, Montichiari 2005), *Tutta la forza della poesia* (a cura di Claudio Recalcati, LietoColle, Como 2008), *Le Avventure della Bellezza*, (a cura di Tomaso Kemeny, Arcipelago Edizioni, Milano 2009) e nella prefazione de *Il Miele del silenzio* (a cura di Giancarlo Pontiggia, Interlinea Edizioni, Novara 2009), *Agenda 2014. Il Segreto delle fragole. Sul Confine* (a cura di Alberto Nessi e Marco Vitale, Lietocolle, Como 2013), *L'Amore dall'A alla Z* (a cura di Vincenzo Guarracino, Puntoacapo Editrice, Alessandria 2014), *Pane Poesia* (a cura di Vincenzo Guarracino, NewPress Edizioni, Como 2015), *Lago d'arte e di poesia* (a cura di Vincenzo Guarracino, Carlo Pozzoni Fotoeditore, Como 2016), *Lunario di desideri* (a cura di Vincenzo Guarracino, Di Felice Edizioni 2019), *Poeti per l'infinito* (a cura di Vincenzo Guarracino, Di Felice Edizioni 2019) e *Le Parole della quarantena* (a cura di Rosa Elisa Giangoia, Kanaga Edizioni 2020).

Un suo racconto è stato pubblicato nell'antologia *Il giro del Lario in 40 racconti* (a cura di Vincenzo Guarracino, Carlo Pozzoni Fotoeditore, Como 2018).

Assieme al poeta e pittore Dome Bulfaro ha organizzato a Morbegno dal 2002 al 2004 la rassegna di poesia, *Tutta la Forza della Poesia* coinvolgendo, oltre a giovani poeti, anche poeti di chiara fama come Milo De Angelis, Giampiero Neri, Maurizio Cucchi, Umberto Fiore, Fabio Pusterla, Franco Buffoni, Vivian Lamarque, Giancarlo Majorino e Claudio Recalcati.

Ha partecipato per tre estati (1998-2000) al Festival mitomodernista Altramarea di Tellaro organizzato dal poeta Angelo Tonelli ed è stato invitato a Sanremo nel dicembre del 2001 da Giuseppe Conte al poetry slam, *La poesia incontra di Rai Uno*.

Ha tradotto *Consigli ad un giovane studente di Max Jacob* (Il Vicolo divisione libri, Cesena 2002) e con disegni di Nani Tedeschi ha stampato una traduzione del *Cantico dei Cantici* (Tipografia Litocolor, Guastalla 2012).

Ha curato (nella traduzione e nel commento) le antologie *Amore coniugale nell'antica Roma* (Edizioni Medusa, Milano 2005), *Un Acquario Latino* (Galleria d'Arte Il Salotto, Como 2005), *Ierofanie Naturali*.

Sacro e natura nell'antica Roma (Edizioni Medusa, Milano 2008) e Rose Rosa. Un libro dedicato a tutte le rose (Galleria d'Arte Il Salotto, Como 2009), Il Libro delle Api (Edizioni Medusa, Milano 2013). Sempre come traduttore ha dato un suo contributo all'antologia a cura di Vincenzo Guarracino, Poeti cristiani latini dei primi secoli (Mimep-Docete, Milano 2017).

In ambito critico ha pubblicato Giovanni Valassina: prete scrittore poeta (Dialogolibri, Olgiate Comasco, 1998), Carla Porta Musa, una lunga giovinezza (Dialogolibri, Olgiate Comasco, 1999), A un uomo del futuro. La poesia di Inisero Cremaschi (Gazebo, Firenze, 2001).

Come critico e traduttore ha scritto un ampio studio monografico su Plinio il Vecchio e la Naturalis Historia (Plinio il Vecchio. L'eredità di un illustre comasco scrittore, naturalista, ammiraglio, Nodo Libri Como 2018).

Ha pubblicato recensioni e/o poesie anche sulle riviste Futurismo-Oggi, Il Raggiungimento Librario, Galleria, La Clessidra, La Mosca, Il Banco di Lettura, 'l Gazetin, Spicchi, Soglie, Testo a Fronte, Le Acque di Hermes, Nuovo Contrappunto, Broletto, Saturata e Xenia.

Su Città di Vita (Firenze) ha pubblicato oltre a recensioni anche schede critiche e antologiche di poesia e traduzioni di poeti francesi e latini.

Dal 1999 al 2019 ha collaborato con la fanzine di fantascienza Future Shock (Bari) con articoli, recensioni, racconti e poesie.

LE CAMPANE DI OLEASTRA

Volastra, l'antica Oleastra "*Vicus Oleaster*" il Borgo dell'olio, sopra Manarola se ne sta lassù, sospesa e abbracciata sulla collina fra il verde degli ulivi e il turchino del mare e del cielo, che si abbracciano e si fondono sulla linea violetta del morbido orizzonte.

Il "*borgo dell'olio*", liquido oro scintillante che brilla alla luce del sole, appeso al monte guarda il mare da una terra aspra, scontrosa come i suoi abitanti, attaccati insieme alle loro case alla pietra scoscesa e dura, stretta ad un paesaggio bello e spietato, difficile, ostile, che mette alla prova chiunque si trovi a vivere di quelle risorse preziose che costano tanto affanno e danno tanto guadagno. Su questo paesaggio "scabro ed essenziale" incombe una sorta di maledizione diabolica, una punizione divina: uomini, donne, perfino bambini lottano ogni giorno con fatica e sudore contro la violenza del luogo, ostinati nel coltivare gli ulivi contorti, deformati dal vento di mare, che producono un olio magnifico, ricco, corposo, la risorsa speciale del paese. La ricchezza si fa concreta e porta denaro, tanto denaro, nelle case; spinge gli abitanti, orgogliosi del frutto della loro fatica, a volersi innalzare fino al cielo, perciò fanno fondere ricche campane nel bronzo e nell'argento, che hanno un suono cristallino, per il loro campanile che si arrampica verso il paradiso fino a raggiungere nel loro immaginario l'orecchio di Dio ed essere ascoltati da Lui, accarezzati dal suo sguardo misericordioso, gonfi di orgoglio e tracotanza.

Ma la minaccia dei Turchi incombe su di loro: con inquietudine ed apprensione gli abitanti di Oleastra sanno che quegli infedeli che arrivano per mare da oriente hanno il coraggio di sfidare la loro terra impervia, quei pirati sono le loro "*cattive coscienze*" il segno della loro avidità tanto che difese e sentinelle non servono a nulla: all'arrivo dei Saraceni si nascondono i tesori, senza dimenticare di riservare alla Madonna la sua parte e quando le ricchezze sono troppe si decide di far fondere a Lucca tre campane nuove di bronzo mescolato a molto argento per ottenere ad ogni rintocco un suono cristallino, divino.

È imminente l'arrivo dei Turchi, che attaccano il paese di notte, neri come satanassi nel buio con i loro occhi da lupo, si calano allora le preziose campane nella terra, sospese in un'enorme cavità, scavata da tutti gli abitanti terrorizzati: quelle continuano a suonare anche mentre si ricopre la buca con montagne di zolle umide. Dopo la strage e la schiavitù per i superstiti, quando pian piano, a fatica anni dopo, il paese si ripopola, arriva un vecchio: piccolo, bianco, patito, silenzioso; dopo avere girato a lungo per il paese nel tentativo di risvegliare la memoria, ricorda il passato, dice di essere stato un ragazzino di Oleastra, svegliato una notte da urli, fiamme, percosse e trascinato via come schiavo.

Nient'altro affiora alla sua memoria se non che dal luogo in cui erano state scavate le buche per nascondere tutto l'oro del paese, fra cui c'era anche quello della sua famiglia ormai dimenticata, si vedeva il campanile della chiesa ed il camino della sua casa, ma ormai tutto era stato ricostruito più a valle, dopo la devastazione: si cercò per lungo tempo senza successo fino alla morte del vecchio.

Eppure lì sotto ci sono ancora oggi gli ori e le campane che, nelle notti di cattivo tempo e temporale, si sentono suonare tutte e tre una dopo l'altra e proprio quando sembra di avere indovinato da che parte arriva il suono, il vento lo disperde, scoppia una saetta, come se Dio stesso comandasse alle campane di tacere per punire la tracotanza di quegli uomini, di quelle donne e perfino di quei bambini che avevano voluto far salire il suono cristallino delle loro ricche campane fino all'orecchio di Dio perché le loro preghiere speciali fossero ascoltate ed esaudite.

Tratto dalla raccolta di Ettore Cozzani *Leggende della Lunigiana storica Dal golfo dei Poeti alle Apuane*, liberamente interpretato a cura di Cinzia Forma .

Cinzia Forma
~~~~~



Opera di **Andrea Ciardi**



*"Ritratto di Cosimo Sutti"*, opera di **Nicola Sutti**



Opera di **Nicola Sutti**



Opera di **Nicola Sutti**



Opera di **Nicola Sutti**



Opera di **Nicola Sutti**



Opera di **Nicola Sutti**



